Elezioni Amministrative – Comune di Padova – 25 Maggio 2014

Proposte di programma

L'ALTRA PADOVA – UNA CITTA' IN COMUNE

CANDIDATA SINDACO DANIELA RUFFINI

LISTA CIVICA AMBIENTE SALUTE E CULTURA
LISTA PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA

Sommario

L'Altra Padova, una città in comune 4

Il lavoro e il reddito le prime emergenze 6

Il rilancio della zona industriale di Padova per riportare lavoro in città. 6

Il piccolo commercio: grande risorsa del territorio 8

Cancelliamo la precarietà: il lavoro nel Comune 9

Un nuovo modello economico per Padova 9

Il turismo culturale, una ricchezza per Padova 10

L'ambiente e il territorio 11

Lotta all'inquinamento, tutela del territorio e del verde, tutela della salute 11

Recupero dell'esistente e cura del territorio 12

Riqualificazione delle aree periferiche 13

Estensione delle aree verdi e dei parchi 13

Faremo un parco in Piazzale Boschetti 14

Diciamo NO al nuovo ospedale 14

L'agricoltura urbana come riqualificazione del paesaggio e valorizzazione del territorio, opportunità di lavoro 15

Il risparmio energetico per gli edifici 16

Vogliamo una Padova in cui l'inceneritore non serve più 17

Nuove politiche abitative: diritto all'abitare 19

Restituire il patrimonio di case popolari a chi ne ha diritto e bisogno. 20

Abbassare gli affitti si può, nuove politiche fiscali sull' imu e osservatorio permanente sull'emergenza abitativa. 20

Reperire nuovi alloggi si può, si deve 21

Contributo per l'affitto. 21

Le politiche sociali e la sicurezza urbana 22

Il sostegno a chi è colpito dalla crisi 22

Il comune garante del sistema universalistico della salute 23

Dall'assistenzialismo dei servizi alle le politiche attive per l'inclusione 24

Le cittadinanze 24

Le politiche per l'integrazione 25

Diritti infanzia e adolescenza a Padova 26

Le politiche giovanili 27

La cittadinanza studentesca 28

La città e i saperi delle donne 29

L'intervento integrato di contrasto alla violenza intrafamiliare 29
Diritti di cittadinanza 30
Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e transgender (lgbt) 30
Disabilità e cittadinanza 31
I Beni Comuni 33
Acqua pubblica 33
Mobilità sostenibile 36
Spazi sociali 37
Le politiche culturali e le politiche di pace 39
Una rete diffusa di creatività urbana per rigenerare la città 39
La questione "spritz" 40
Una città in comune è una città in... pace 40

L'Altra Padova, una città in comune

Per una città socialmente ed ambientalmente sostenibile

L'altra Padova, una città in comune. E' questo il titolo del programma con cui come liste "Ambiente Salute Cultura" e Rifondazione Comunista ci presentiamo alle cittadine e ai cittadini di Padova per avanzare una proposta di cambiamento profondo nella nostra città.

La nostra coalizione nasce dall'incontro di diverse realtà e professionalità sociali e culturali che provengono da numerose e svariate esperienze, maturate nell'ambito della difesa e tutela della salute dei Cittadini, dei Beni Comuni, dell'Ambiente, del Verde Pubblico, del Sociale e della Cultura.

Abbiamo scelto di presentare una coalizione ed un programma amministrativo alternativo a quello del centrosinistra, a guida Partito Democratico, perché pensiamo che sia necessario ed urgente invertire le scelte amministrative compiute negli ultimi anni.

Questa scelta è stata compiuta per tentare di rispondere ai problemi derivati dalla mala gestione dei nostri beni comuni: la gestione dei rifiuti, l'acqua, il trasporto pubblico, il verde e i parchi, il patrimonio immobiliare pubblico e il territorio. I servizi pubblici essenziali, che con determinazione vengono messi all'asta da parte dell'amministrazione uscente, legata ad un coagulo di interessi e poteri consolidati e all'incapacità di pensare al **Benessere Comune delle cittadine e dei cittadini Padovani,** come dimostra il caso della fusione APS Holding con Busitalia oggi e nel recente passato l'incorporazione di Acegas APS in Hera.

E soprattutto scegliamo di proporre una possibilità di governo alternativa per il futuro della città stessa, **ovvero un nuovo modello di sviluppo, sostenibile per i cittadini e per il territorio, perché siamo profondamente convinti in futuro migliore e diverso per Padova.**

Un futuro in cui bisogna ridurre i rischi per la Salute di tutti, messa a dura prova dal pesante inquinamento e surriscaldamento presenti in città, derivanti dalla continua cementificazione e da un consumo del territorio abnorme, perseguendo, invece la valorizzazione e la fruizione dell'esistente e delle grandi risorse culturali e ambientali disponibili, quasi per nulla considerate.

Urge cambiare il modello di sviluppo, ormai insostenibile , che ha provocato gravi e continui dissesti idrogeologici nel nostro territorio. La progressiva desertificazione del centro storico, l'abbandono e il degrado delle periferie vanno sostituite con politiche che mettano al centro in modo deciso la salute, l'ambiente, la riqualificazione e la valorizzazione del patrimonio artistico-culturale e architettonico, la qualità della vita e il benessere sociale dei cittadini.

Recupero, riqualificazione e valorizzazione dell'esistente sono le azioni che riteniamo alla base di una nuova politica di buon sviluppo per Padova: con una riqualificazione complessiva della città che preveda la creazione di nuovi spazi verdi e nuovi spazi per la socialità. Per questo i parchi esistenti vanno tutelati da nuove speculazioni e appetiti edilizi, da progetti di mobilità insostenibili e da sconsiderate e indiscriminate operazioni di riduzione degli spazi verdi.

Crediamo serva un nuovo modello di mobilità che incentivi l'uso del trasporto pubblico e di mezzi non inquinanti (per questo rimaniamo fortemente contrari alla fusione minoritaria tra APS Holding e Busitalia), così come perseguiamo l'obiettivo della riqualificazione energetica degli edifici, e la chiusura dell'inceneritore di Camin, con l'adozione in tutta la città della raccolta differenziata porta a porta spinta e l'opposizione all'arrivo di rifiuti da bruciare da altri territori.

Crediamo, inoltre, si debba puntare su un turismo ecocompatibile, di qualità e ricorrente, che coinvolga l'intero spazio urbano, i suoi monumenti e luoghi del vivere, rispettandoli: vogliamo una **"città museo diffuso vivente e vissuto"**, come l'area delle Piazze e del Palazzo della Ragione, dimostrano tutti i giorni, da secoli.

Riteniamo che le tematiche ambientali e culturali si leghino fortemente alla dimensione sociale dei cittadini, sempre più in difficoltà e colpiti, anche nella nostra Padova, dalla crisi economica.

La mancanza di posti di lavoro, la precarietà, anche nel nostro territorio, stanno producendo l'impoverimento di sempre più numerose famiglie e cittadini, generando malessere, sfiducia, insicurezza, paura per il futuro e peggioramento della qualità della vita.

E' necessaria una azione amministrativa che ascolti i bisogni diffusi, che non insegua utopistici e populisti modelli securitari ma che ascolti la sofferenza, che non sia sorda alle sollecitazioni di chi cerca di contribuire alla vita della nostra comunità, che non chiuda i palazzi del potere o che alimenti insicurezza sociale, ma che apra alla **partecipazione** della cittadinanza alle scelte e al perseguimento degli obiettivi.

Padova, infatti, contiene in sé una grande ricchezza, una diffusa cittadinanza attiva, organizzata in associazioni e comitati, impegnata nelle tematiche del sociale, della cultura, dell'economia, dell'ambiente, del lavoro e dei diritti. Da questa ricchezza vogliamo ripartire con questo programma, assumendo come visione principale, quella di chi è a rischio di esclusione sociale: anziani, precari, disoccupati, migranti, famiglie sfrattate, commercianti e piccoli artigiani vampirizzati dalla crisi, giovani, studenti e bambini. Sono questi i soggetti veri che abbiamo incontrato e continuiamo ad incontrare ogni giorno, nei nostri sportelli sociali e nei gruppi di acquisto popolari e da loro siamo partiti, dal loro punto di vista e dalle loro proposte, che costituiscono la base del nostro programma, per offrire quelle risposte alla crisi che chi ha governato Padova in questi anni non ha saputo o voluto dare.

Vogliamo proporre un percorso che coinvolga i cittadini padovani verso un nuovo modello di città, dove la democrazia dal basso, la solidarietà, la trasparenza e il collaborare insieme, rifondino una nuova idea di comunità, alla quale si appartiene e dove ciascuno possa dare il suo contributo di idee.

Una comunità dove nessuno rimanga indietro, democratica, laica, giusta, solidale e generosa, che ponga al centro la crescita del benessere di ogni cittadino: una Padova dove siano i cittadini a decidere le scelte da compiere e non i grandi interessi immobiliari o le diverse corporazioni.

Una Padova che rimetta al centro il **"comune", e ciò che è utile alla comunità, che incentivi la scuola pubblica**, che blocchi la mercificazione del territorio e dell'ambiente, che riparta dall'applicazione dei risultati del referendum sull'acqua pubblica, che si schieri contro gli interessi finanziari e immobiliari, che promuova una cultura della pace urbana e della convivenza, che proponga un nuovo welfare municipale, che sappia favorire la creazione di nuovi posti di lavoro e che sappia riconnettere le tante e diverse Padova, a partire da quelle di periferia.

Il nostro è un programma che non si esaurisce in queste pagine, ma sarà sempre aperto alle idee e alle istanze della comunità. Anche dopo le elezioni, il nostro metodo di confronto e di ascolto continuerà come momento di proposta partecipata e permanente per la crescita e lo sviluppo di Padova insieme, **"in Comune"**.

Il lavoro e il reddito le prime emergenze

Sono oltre 39 mila i disoccupati padovani nel 2013, il 23% circa dell'intera massa di senza lavoro del Veneto. Una cifra che è triplicata dal 2007 portando Padova ad un tasso di disoccupazione senza precedenti: l'8,7%.

La città ottiene così il triste primato della provincia veneta con più disoccupati sia in termini assoluti che in percentuale, superando Venezia e Rovigo, storicamente più deboli.

Ad aggiungersi a questi dati drammatici vi è il tasso complessivo di disoccupazione giovanile che raggiunge il 32%; peggio fanno Venezia e Rovigo (rispettivamente con il 35% e il 33%). È quanto emerge dai dati forniti dalle ultime analisi Istat sul territorio veneto.

Questi dati dicono, al contrario di chi ci parla di ripresa e situazione sotto controllo, che siamo nel pieno di una crisi senza precedenti che non può essere sottostimata o, in alcuni casi, addirittura omessa.

Sono molti gli indicatori che segnano una sofferenza senza precedenti del tessuto produttivo e del lavoro ad esso collegato nella provincia di Padova: 21 milioni di ore di cassa integrazione nel 2013, con un incremento del 13% sul 2012; una crescita dei licenziamenti collettivi del 61% nello stesso periodo di tempo e un aumento delle procedure concorsuali del 40% nell'ultimo anno.

Le piccole e medie imprese del territorio, ma anche gli artigiani e le microimprese sono decimate da una domanda interna che fa passi indietro continui e drammatici.

Unioncamere Veneto ha reso recentemente noto un altro dato, quello sull'ulteriore contrazione dei consumi delle famiglie Venete, ridotti dello 0,6% complessivo nel solo ultimo trimestre dello scorso anno.

Anche la situazione delle imprese e attività commerciali nella nostra città non è migliore :nel 2013 le imprese iscritte alla Camera di Commercio sono state 418 (-8% rispetto all'anno precedente) e quelle cessate 513 (+10% rispetto all'anno prima), con un saldo negativo di meno 95 unità. Questo dato ci appare ancora più negativo se lo confrontiamo con quello dell'anno precedente: infatti nel 2012 le nuove imprese iscritte sono state 449, quelle cessate 469, con un saldo di meno 20 unità. Dunque il dato del 2013 parla del 475% in più. Dati così pesanti non si registravano da 30 anni.

E' davvero sconcertante vedere come nel centro della città così come in periferia, si trovino sempre più locali vuoti, vetrine senza più la merce esposta; così come nella zona industriale, è sempre maggiore il numero dei capannoni industriali vuoti per cessata produzione.

Questa situazione che parla di una provincia ormai piegata dalla crisi, ha prodotto a Padova un impoverimento della popolazione tale che le domande di accesso ai contributi economici sono notevolmente aumentate negli ultimi anni, così come sono triplicate il numero delle famiglie sotto sfratto per morosità incolpevole.

Il rilancio della zona industriale di Padova per riportare lavoro in città.

Avanziamo una proposta di rilancio e riqualificazione della zona industriale della nostra città, attraverso l'utilizzo da parte dell'amministrazione comunale delle competenze e delle professionalità che il Consorzio zona industriale di Padova (Consorzio Z.I.P.), ha sviluppato dalla sua fondazione.

Siamo assolutamente contrari alla trasformazione del Consorzio zona industriale di Padova da ente pubblico economico a ente privato, come sostenuto anche da pezzi dell' amministrazione uscente, perché riteniamo che il Comune e le altre istituzioni che compongono il consorzio (ente provinciale e camera di commercio), abbiano il dovere e la possibilità di portare nuovo lavoro nella nostra città e nuovi investimenti produttivi. Tali azioni sono possibili pianificando un rilancio della

zona industriale di Padova, in collaborazione con le associazioni degli imprenditori e dei lavoratori.

Riteniamo non solo utile, ma assolutamente necessaria in una fase di crisi economica così pesante anche per il nostro territorio, una azione pubblica di programmazione e pianificazione che possa attrarre nuove imprese e nuove produzioni.

Tale processo attrattivo potrà essere realizzato se l'amministrazione saprà valorizzare l'esperienza maturata da chi ha realizzato la zona industriale di Padova, ovvero il Consorzio Z.I.P guidando un processo che attribuisca a questo ente maggiori competenze, per gestire, in collaborazione con le associazioni imprenditoriali e quelle dei lavoratori, le infrastrutture per l'industria, i fabbricati industriali e i servizi utili alle imprese.

Il Consorzio resta il soggetto maggiormente deputato al coordinamento dell'intervento di riconversione della zona industriale nord, secondo la pianificazione prevista dal settore urbanistica del Comune di Padova. L'intervento dovrà riqualificare l'intera area della storica zona industriale. Con l'accordo dei privati, delle categorie e dell'Amministrazione Comunale si dovrà governare un importante processo di riconversione industriale da sviluppare con il metodo della pianificazione strategica.

Non dovrà mai essere dimenticata la parte più dolorosa dello sviluppo industriale della nostra città, ovvero il sacrificio delle centinaia di famiglie di espropriati che hanno dovuto fare spazio ai nuovi insediamenti in nome dello sviluppo economico e della pubblica utilità. Ed è per questo motivo che vogliamo per questo territorio una nuova pianificazione governata dal soggetto pubblico e non subita a causa degli interessi forti delle lobby finanziarie.

Vogliamo che arrivino nuove imprese nella nostra zona industriale, che portino lavoro buono e in un ambiente dove fare impresa sia supportato da una serie di servizi offerti che rendono appetibile il nostro territorio.

Padova, grazie alle sue potenzialità, alla presenza di enti di ricerca riconosciuti a livello nazionale, alla presenza dell'università, deve necessariamente proporsi al contempo per lo sviluppo di settori manifatturieri ad alta innovazione tecnologica e di qualità in grado di costituire una rete di sinergie e di complementarietà a garanzia stessa delle imprese che potrebbero insediarsi.

Il mondo dell'Università e quello delle imprese non sono, ad oggi, ancora pienamente integrati.

Infatti, mentre l'Università mantiene tuttora un'impostazione fortemente legata alla didattica, l'impresa richiede prevalentemente ricerca applicata ed erogazione di qualificati servizi di consulenza.

Ciò genera l'instaurarsi di un sistema di sfiducia e scarsa collaborazione tra università ed imprese, in particolare le PMI. Intendiamo proporre un centro integrato di servizi per le imprese ed il territorio avente lo scopo di creare una connessione stretta tra ricerca applicata, alta formazione e servizi al tessuto industriale.

In una economia dove la produzione viene meno e il terziario prende il sopravvento il rischio implosione del sistema è molto alto, ci si affida alla sola produzione di beni provenienti dai paesi emergenti, a basso costo, con gli inevitabili problemi che questo comporta anche in termini di perdita di diritti dei lavoratori.

L'imprenditore deve essere incentivato a tornare alla produzione e ad abbandonare la più appetibile e, solo nell'immediato, più redditizia attività speculativa immobiliare per dedicarsi alle attività che creano occupazione, benessere, e prodotti di alto valore aggiunto.

Proporremo sconti fiscali, a favore di nuove aziende che scelgano Padova come luogo di produzione o a quelle che sapranno riconvertire le proprie produzioni inserendo criteri improntati alla tutela dei diritti del lavoro e al rispetto dell'ambiente.

Così come vogliamo cogliere l'importante occasione dei fondi europei disponibili per gli Stati e le Città che vogliamo arrivino anche a Padova per creare nuovi posti di lavoro. A tal proposito, con lo Sportello per le Attività Produttive comunale e con lo stesso Consorzio Z.I.P., intendiamo ricercare tutte quelle possibilità di finanziamento che l'Unione Europea concede per la creazione di nuovi posti di lavoro :vogliamo costruire un piano di rilancio del lavoro nel nostro territorio, individuando anche con altri attori istituzionali (sindacati e associazioni datoriali) priorità e obiettivi.

Il piccolo commercio: grande risorsa del territorio

Anche nel settore del commercio, le scelte dell'amministrazione si sono basate su uno scriteriato sviluppo della grande distribuzione determinando di fatto un regime di concorrenza sleale, aggravato dalla liberalizzazione degli orari di apertura, di cui si sono avvalsi soprattutto i centri commerciali e che ha portato alla progressiva chiusura dei piccoli esercenti del centro e dei quartieri periferici. Questa scelta sbagliata, da noi sempre contrastata fuori e dentro le istituzioni, ha portato alla cancellazione di sempre più negozi di vicinato, producendo desertificazione dei nostri quartieri, insicurezza e, non da ultimo, perdita del lavoro e del reddito degli esercenti che hanno chiuso le proprie attività.

Dunque la nostra proposta principale è quella di dire **basta** a nuove grandi strutture di vendita e sostegno al piccolo commercio.

Riteniamo inoltre necessaria una nuova politica fiscale comunale. Proponiamo una rimodulazione delle tasse locali prevedendo degli sconti fiscali in base a determinati criteri e caratteristiche che le attività commerciali presentano.

Crediamo sostanzialmente iniquo il sistema fiscale comunale attuale, non progressivo e penalizzante soprattutto per i piccoli e per i nuovi esercenti: già in consiglio comunale abbiamo proposto nel recente passato, una progressività per l'IMU, proposta che c'è stata bocciata dal PD e dalle altre componenti della maggioranza.

Abbiamo proposto e continuiamo a proporre, un significativo abbassamento dell'aliquota IMU per tutti quei proprietari che esercitano la loro piccola attività all'interno del proprio immobile: riteniamo sia ingiusto far pagare le stesse aliquote a chi dal proprio locale ricava un reddito da affitto e a chi invece utilizza quel locale per il proprio lavoro.

Ma proponiamo anche ai piccoli proprietari di immobili commerciali dati in affitto, un nuovo patto con il comune. : per il rilancio del piccolo commercio a Padova serve un accordo di tutti gli attori in gioco. Proponiamo sconti sull'IMU a chi affitta locali commerciali per le piccole attività di vicinato con prezzi ridotti rispetto al mercato immobiliare degli affitti. Avvieremo da subito dopo le elezioni, un tavolo concertativo con tutte le parti in causa, **per un nuovo patto del commercio a Padova**, dove il comune agirà la leva fiscale. Da questa concertazione ne potrà derivare un nuovo slancio per il nostro sistema del terziario, una città più vissuta, più ricca di negozi, più viva e più sicura.

Per rilanciare il commercio e l'artigianato proponiamo, inoltre di istituire una Carta che promuova acquisti trasparenti e locali, che mettano in rete esercizi di prossimità, dando sconti, per contrastare evasione e caro vita. L'esperienza del buono sconto (o chiamato scec), promosso da molte amministrazioni locali, in accordo con le associazioni dei commercianti e degli artigiani, può aiutare molte famiglie a fare fronte ai propri acquisti quotidiani, e al contempo può sostenere i piccoli esercizi commerciali nella vendita dei propri prodotti.

Compito inoltre del comune sarà quello di evidenziare, nel rispetto di tutte le norme, il valore che i pubblici esercizi hanno nella vita cittadina, garantendo un'adeguata offerta ludico-culturale alla cittadinanza, riattivando processi di filiera che creano un volano sul territorio.

Cancelliamo la precarietà: il lavoro nel Comune

I flussi occupazionali evidenziano crescenti difficoltà di accesso e permanenza nel mercato del lavoro.

Infatti i dati che le diverse agenzie danno dei flussi occupazionali sottolineano che negli ultimi anni gran parte dei nuovi rapporti di lavoro sono stati caratterizzati forme contrattuali atipiche e precarie.

Dal canto suo il Comune ha una forte responsabilità sulla diffusione del precariato in città, dato che all'interno delle aziende partecipate e nei servizi esternalizzati si fa spesso ricorso a lavoratori precari e molto spesso mal pagati.

Abbiamo denunciato e chiesto conto in consiglio Comunale alla Giunta uscente, del caso di cinque netturbini che venivano impiegati per la pulizia delle Piazze del centro. Quei lavoratori, dipendenti di una cooperativa con sede fuori regione che aveva un appalto di centinaia di migliaia di euro pagati da noi cittadini con il bilancio comunale attraverso la allora nostra partecipata Acegas-Aps, erano pagati meno di cinque euro l'ora comprensive del lavoro anche in tutte le festività dell'anno. Abbiamo sostenuto la lotta di quei lavoratori, lotta che hanno vinto al tribunale del lavoro. Molti altri esempi si possono fare per evidenziare come l'amministrazione ha fatto ricadere i tagli dei propri bilanci anche sulle condizioni dei lavoratori assunti attraverso appalti al ribasso dalle aziende legate al Comune.

Le aziende partecipate sono pagate da tutti: è tempo di affermare che la loro responsabilità sociale non può rimanere un enunciato teorico; la presenza degli enti locali e delle amministrazioni comunali nelle società partecipate deve tradursi in atti concreti a difesa di un lavoro degno e non ridursi a una mera gestione economica: tra diritti dei lavoratori e profitto siamo e saremo sempre dalla parte dei lavoratori. Occorre inoltre abbassare i compensi dei manager delle società partecipate, per contenere gli sprechi e per attuare una politica salariale giusta soprattutto nei confronti dei lavoratori delle stesse aziende.

Anche nella gestione dell'affidamento dei servizi a soggetti esterni proponiamo l'inserimento negli appalti e nei bandi di gara di clausole sociali, volte al rispetto dei contratti collettivi nazionali e a evitare che l'abbattimento dei costi - come è stato fino ad oggi – coincida con l'abbattimento dei salari e dei diritti.

La qualità dei servizi pubblici alla cittadinanza passa anche dalla qualità del lavoro degli operatori. Occorre inoltre definire un piano per stabilizzare il personale precario della pubblica amministrazione, contemplando il passaggio a tempo indeterminato del personale che ha i requisiti individuati dalla legge di stabilità 2013 (tre anni di servizio).Rivedremo i premi per la produttività dei dirigenti apicali del Comune, per diminuirli e aumentare quelli del personale non dirigente.

L'amministrazione comunale deve contrastare il ricorso ai rapporti di lavoro atipici, attraverso anche la creazione di un albo delle imprese virtuose che assumono solo con contratti a tempo indeterminato.

Un nuovo modello economico per Padova

Pensiamo vada cambiata la pratica dell'uso del Patrimonio pubblico della città, fino ad ora utilizzato solo per reperire fondi in maniera speculativa, attraverso vendite a privati con conseguenti aumenti di cubatura, per metterlo a disposizione di percorsi che possano creare reali opportunità di lavoro.

Questi percorsi si possono attivare coinvolgendo le associazioni, i movimenti, i singoli che da anni operano sul territorio, favorendo nuove relazioni sia economiche che sociali, favorendo produzioni di filiera corta e locale, tutelando l'economia esistente.

Sono molti i luoghi in degrado a Padova, sia pubblici che privati, pensiamo alle aree degli ex macelli comunali, o alle tante aree ancora agricole ma inutilizzate, ai numerosi siti industriali

dismessi. Luoghi inutilizzati e spesso insicuri. Crediamo che non sia più il tempo di trasformazioni urbanistiche e di ulteriore cementificazione, ma che sia il tempo di un uso sociale di questi spazi, per dare possibilità concrete a singoli o a gruppi di costruirvi il proprio percorso lavorativo.

Ma queste nuove esperienze di lavoro dovranno avere la caratteristica di essere utile anche alla comunità in cui insistono, dovranno mirare al benessere del territorio, dovranno creare lavoro di qualità.

Dopo la mappatura di tutte le proprietà pubbliche che faremo appena conclusa la tornata elettorale, organizzeremo bandi per assegnare queste proprietà, inserendo criteri di attribuzione dei punteggi che tengano conto del valore sociale aggiunto che ogni proposta dovrà avere, nonché la capacità di coinvolgere la comunità stessa in un processo partecipativo di rivitalizzazione del territorio. Tutto questo può portare a politiche di autogestione e non più solo assistenziali, dove la comunità si fa carico dei problemi e fa proposte per la loro risoluzione.

Il patrimonio pubblico dunque come asse fondante per la rivitalizzazione del territorio. In questo contesto le vecchie sedi dei Quartieri possono giocare un ruolo cruciale, diventando veri presidi territoriali delle pratiche di altraeconomia, aperte ai cittadini, alle iniziative e al confronto.

Il turismo culturale, una ricchezza per Padova

Investire sulla cultura quale fattore dello sviluppo territoriale ed economico è una delle risorse che la nostra città possiede, proponiamo quindi di agire sulla valorizzazione del patrimonio artistico, monumentale, culturale e ambientale di Padova sviluppando un turismo stabile in aggiunta al sistema fieristico, cose queste con evidenti valenze economiche.

Le risorse ambientali ed architettoniche, il paesaggio storico della nostra città sono una risorsa con la quale si possono promuovere progetti culturali, ambientali e artistici come ad esempio gli eventi che si organizzano, avvenimenti partecipati da tutta Italia e che raccolgono un pubblico numeroso.

La città vissuta tutto l'arco dell'anno che mostra le sue ricchezze creando un ambiente di vitalità, in contrapposizione alle vulgate miopi e securitarie che vorrebbero le strade vuote e le ronde a vigilare su una città fantasma. Permettendo inoltre l'apertura dei locali oltre il coprifuoco dettato dall'amministrazione uscente, con chiari vantaggi per gli esercenti, e disincentivando il gioco d'azzardo, che sempre più si espande in quartieri che possono essere liberati dal degrado e dall'isolamento, ricollegando così il centro alla periferia.

Vogliamo perciò sviluppare un turismo che sia attratto da Padova come città d'arte dai tesori inestimabili, da visitare non solo come tappa prima di raggiungere la vicina Venezia, ma da conoscere insieme ai suoi luoghi e monumenti unici. La Cappella degli Scrovegni, il Palazzo della Ragione, il sistema delle Mura con il suo patrimonio ambientale e paesaggistico, se inseriti in un circuito di promozione turistica di qualità, possono portare alla città molti più vantaggi di quelli fino ad ora ottenuti.

L'ambiente e il territorio

Padova è una delle città più inquinate d'Europa: i volumi di traffico che la attraversano quotidianamente producono effetti gravi sulla salute dei cittadini in particolare tra i bambini e gli anziani, provocando malattie all'apparato respiratorio, asma ,bronchiti croniche, tumori.

Una situazione grave più volte segnalata dalle statistiche mediche, che ha effetti pesanti sulle vite delle persone e che si riversa pesantemente sui costi della sanità pubblica. Per queste ragioni siamo più volte intervenuti perché il comune, responsabile della salute dei cittadini nella persona del sindaco, sviluppasse politiche concrete per contrastare questi fenomeni.

Nel 2004 insieme alle forze che diedero vita alla coalizione di centro sinistra che vinse le elezioni amministrative elaborammo un programma per la città di Padova che proponeva il blocco alla costruzione di nuovi parcheggi e di incentivare l'uso dei mezzi pubblici per ridurre il traffico in città.

Questa impostazione è stata negli anni ampiamente disattesa e ora la costruzione di nuovi parcheggi pare sia diventato uno dei principali obbiettivi dell'amministrazione uscente e a guida Partito democratico.

Così come abbiamo proposto percorsi di cambio di rotta sui temi legati al traffico e alla sua riduzione per tutelare la salute dei cittadini, abbiamo anche proposto una mozione e una raccolta firme in città per acquistare nuovi autobus a Metano in alternativa a quelli a Gasolio.

Dagli anni in cui è stata costruita la prima linea dell'inceneritore, ci siamo opposti alla realizzazione di quest'opera. Per dare continuità, per ottenere risultati concreti, negli anni 2004/2009 che ci vedevano al governo della città, abbiamo portato in consiglio comunale e in giunta nel 2008 la proposta della raccolta differenziata spinta e quella della chiusura della prima e seconda linea dell'inceneritore. La raccolta differenziata spinta, si sta diffondendo da due anni nei quartieri, ma le tre linee dell'inceneritore continuano a funzionare alla grande, a garanzia degli investimenti di Acegas Aps ieri e dei profitti di Hera oggi.

Abbiamo da tempo avanzato la proposta di una analisi epidemiologica, per verificare l'impatto delle emissioni dell'inceneritore sulla salute dei cittadini, proposta che non è mai stata accolta.

Restano le denunce dei cittadini della zona, le importanti e partecipatissime assemblee che abbiamo promosso in questi anni, e soprattutto vogliamo perseguire l'obiettivo "rifiuti zero", abbandonando quelle logiche che fondano lo smaltimento dei rifiuti su interessi politici, economici e finanziari (spesso con infiltrazioni criminali), che fanno della gestione e dello smaltimento dei rifiuti un affare colossale che da ottimi profitti sulla pelle dei cittadini.

Rovesceremo l'impostazione di chi ha voluto, con la vendita di Acegas Aps a Hera, privilegiare la logica del business dell'incenerimento e i profitti di impresa rispetto al diritto primario alla salute dei cittadini.

Lotta all'inquinamento, tutela del territorio e del verde, tutela della salute

Nel momento in cui ci troviamo a convivere con l'emergenza ambientale per molte delle città europee, tra le quali Padova detiene un preoccupante primato per inquinamento, misurato sullo sforamento dei limiti di ozono e quello dei livelli PM10, si rende necessario riconsiderare il modello di sviluppo in cui viviamo, e le responsabilità delle amministrazioni locali che hanno gli strumenti per incidere su questi fenomeni e debbono prendersene carico.

Le manifestazioni di quanto sia urgente affrontare i problemi sopra citati sono sotto gli occhi di tutti, e comprendono questioni che sono dentro la quotidianità di ogni cittadino, mobilità, inquinamento, cementificazione, rischio idrogeologico, rifiuti. Come è evidente che la lotta per la difesa del territorio è diretta non solo a tutela delle risorse ambientali e culturali, ma allo stesso tempo contro gli interessi di speculatori e palazzinari.

E' da queste premesse che proponiamo di costruire con le cittadine e i cittadini di Padova una città che non debba sopravvivere all'emergenza, ma sia giorno per giorno occasione per: il recupero dell'esistente per i beni architettonici; la riqualificazione delle aree periferiche perché non siano quartieri dormitorio; il risparmio energetico per gli edifici; la mobilità sostenibile pubblica; l'estensione delle aree verdi e dei parchi; il far avanzare in maniera determinata la raccolta differenziata spinta per poter chiudere l'inceneritore.

Recupero dell'esistente e cura del territorio

Gli anni della bolla speculativa hanno reso a Padova un grado di cementificazione che produce ad ogni periodo di pioggia più intensa allagamenti e milioni di euro di danni.

L'alluvione che ha colpito il nostro territorio ha provocato disastri e danni ingenti, mettendone in luce la fragilità.

La nostra Regione, e la nostra città, negli ultimi 30 anni sono state sottoposte ad una continua riduzione di aree verdi per costruire zone industriali, aree commerciali, strade, tangenziali e parcheggi. Un consumo di territorio demenziale con cemento e asfalto che non permette l'assorbimento delle acque piovane da parte dei suoli.

Di conseguenza, le piogge più intense e prolungate provocano ondate di piena improvvise e sempre più cospicue che in pochissimo tempo si riversano in una rete idraulica (fiumi e canali) che è stata progettata e costruita quando il nostro territorio era occupato soprattutto da campi agricoli. Insigni studiosi hanno lanciato, da molto tempo, precisi e documentati allarmi sul rischio idraulico, affermando addirittura che se le dimensioni dei fenomeni degli ultimi tempi avessero avuto le stesse dimensioni del 1966 i danni sarebbero stati 100 volte più grandi, una tragedia dalle proporzioni immani.

E' possibile intervenire adeguatamente per scongiurare questi pericoli solo con una adeguata azione di prevenzione che si sottragga alla gestione dell'emergenza.

In particolare, è possibile limitare le ondate di piena con la costruzione di infrastrutture diffuse in tutto il territorio, come la creazione di bacini di laminazione (accumulo delle acque in eccesso) di grandi estensioni nelle zone extra urbane.

Per quanto riguarda Padova città, speriamo che ormai sia chiaro che è necessario pensare a opere straordinarie per scongiurare le alluvioni tremende che potrebbero essere causate dall'esondazione del canale Scaricatore, vera spada di Damocle pendente sulle teste dei padovani, nonchè ad uno stop neccessario di nuove lottizzazioni nelle aree della città a rischio idrogeologico. Tale proposta, ovvero una necessaria moratoria di nuovo cemento su zone già colpite da allagamenti, è stata da noi già avanzata in consiglio comunale,nel 2011, ma è stata disattesa dalla amministrazione uscente e sarà una delle prime azioni che intraprenderemo per tutelare i cittadini, la loro salute, e le loro abitazioni.

Pensiamo inoltre che si debba spingere in maniera più incisiva verso la realizzazione di un opera molto importante, in parte già realizzata, ovvero **l'idrovia Padova-mare**, ritenuta dagli esperti l'unica e concreta possibilità di incidere sul precario equilibrio idrogeologico del nostro territorio.

Naturalmente, pensiamo che dovrebbe essere ormai evidente anche ai più pavidi tra gli amministratori, che si impone subito la necessità di fermare i progetti di cementificazione delle ultime aree verdi rimaste nelle nostre periferie, come la tristemente nota speculazione fondiaria e immobiliare di parco Iris che sta per mangiarsi uno dei pochi polmoni verdi che ci sono rimasti in città.

Appare evidente a tutti che l' unica grande opera di cui abbiamo bisogno è il risanamento del territorio, la sua cura e il riassetto idrogeologico.

Si tratta di interventi che non solo solo necessari alla nostra sicurezza e posssono migliorare la qualit' della vita di tutti, ma sono anche imprtanti per creare nuovi posti di lavoro, nuove opportunità' anche qualificate per i nostri giovani.

Da subito vanno dismessi quei progetti come la Camionabile e la Gra che avrebbero un'ulteriore devastante impatto e i soldi investiti nelle opere necessarie a mettere in sicurezza le nostre città e i nostri paesi.

Il futuro del nostro territorio e delle giovani generazioni reclamano una politica che si sottragga finalmente dal potere dell'arida economia per tornare al servizio delle persone in carne ed ossa.

In contrapposizione a questo proponiamo:

- ridurre fortemente la cubatura destinata a costruzioni e progetti edilizi (PAT e PRG), in particolare per le aree a rischio idrogeologico (Zona Parco Iris)
- aumentare la superficie a verde e con grandi alberi che proteggono dal rischio idrogeologico
- favorire le ristrutturazioni orientate al risparmio energetico, ad un ridotto impatto ambientale, alla sicurezza o, dove inevitabile o conveniente, propone la demolizione e ricostruzione ex-novo di edifici con analoga funzione e cubatura ma con criteri a impatto zero

Riqualificazione delle aree periferiche

L'amministrazione deve reindirizzare un settore dalle grandi potenzialità come quello dell'edilizia verso interventi di rigenerazione e riutilizzo dell'esistente, implementando la riqualificazione non solo energetica del patrimonio edilizio ma anche avviando percorsi adatti a produrre nel tempo una significativa riduzione dei maggiori impatti ambientali, sostituendo impianti e strutture obsolete con i più nuovi ritrovati della tecnica. Tali azioni sono un tema prioritario dell'amministrazione che deve mettere in atto un vero e proprio piano d'azione strutturato fra città e campagna. Non più grandi opere quindi, ma un nuovo e ampio piano di manutenzione ordinarie utili e necessarie per promuovere la riqualificazione, la messa in sicurezza degli stabili pubblici, delle scuole (quando di pertinenza comunale), la prevenzione e salvaguardia del territorio, la cura del paesaggio,la qualità del vivere.

E' sotto gli occhi di tutti il degrado delle nostre periferie urbane, dove ai capannoni industriali dismessi, alle aree agricole trasformate in depositi di materiali a cielo aperto, vanno aggiungendosi continuamente nuovi centri commerciali e nuovi piccoli agglomerati urbani, completamente scollegati dalla parte rimanente della città. Il fenomeno del consumo incontrollato di suolo agricolo ha ormai assunto soglie allarmanti. In questo senso proponiamo:

- prevedere lo studio e la valutazione quantitativa dei costi-benefici per la città degli aspetti economici, ambientali (es. VIA) e di salute-benessere di qualsiasi grande progetto
- presentazione degli studi ai cittadini (trasparenza), corredata inoltre, dal ricorso alla consultazione dei cittadini (referendum)
- destinazione-riqualificazione di piazza Rabin
- la sistemazione di P. Azzurri d'Italia all'Arcella
- la riqualificazione dei Piazzale Boschetti

Estensione delle aree verdi e dei parchi

Le aree verdi e in particolare i grandi alberi nei viali e nei parchi rappresentano l'elemento strategico più importante di una città sostenibile, il fulcro ecologico del benessere psicofisico e ambientale dei cittadini stressati dal traffico, intossicati dall'inquinamento, intristiti dal cemento. Il verde a Padova occupa solo il 2.69% della superficie comunale e la copertura alberata rappresenta meno della metà (si immagini, per confronto, che New York ha il 20% di copertura in alberi). A fronte di ciò proponiamo:

- l'allargamento delle aree verdi, laddove possibile, recuperando aree degradate o dismesse (es. "parco" di via fra Paolo Sarpi, area cavalcavia Borgomagno, ex caserma Prandina, piazzale Boschetti, etc.)
- il reimpianto nei viali e nei parchi migliaia di grandi alberi (platani, tigli, olmi, bagolari)

Questo aiuterà a rinfrescare una città desertificata e tropicalizzata, a ridurre gli inquinanti e il rischio idrogeologico, ad abbattere la Co2.

Faremo un parco in Piazzale Boschetti

Abbiamo più volte affermato, dopo l'abbandono del progetto di costruzione dell'Auditorium , che l'unica possibile riqualificazione dell'area di Piazzale Boschetti sia l'insediamento di un'area verde che possa ricomporsi con il Parco dell'Arena e possa essere parte del Parco delle Acque e delle Mura previsto dal PAT che ricomprenda l'ansa del Piovego dove insiste l'area.

Noi riteniamo che non ci siano reali impedimenti per una operazione di riqualificazione tenendo conto che un'area verde non possa produrre un "danno erariale" e che i volumi previsti possano essere spostati, attraverso i crediti edilizi e la compensazione edilizia, in altre aree della città.

La nostra proposta è la costruzione di un tavolo di discussione partecipato dai consiglieri comunali e dalle associazioni e dai cittadini, per arrivare ad una soluzione che sia largamente condivisa e che restituisca alla città la possibilità di progettare e decidere sugli spazi urbani e sul proprio futuro.

Già nel 2012 organizzammo una consultazione sulla scelta dell'auditorium coinvolgendo con un questionario i cittadini padovani che, chiaramente, si pronunciarono sulla tutela e la riqualificazione di quell'area.

L'amministrazione uscente che parla di danno erariale per giustificare la volontà di continuare a costruire su Piazzale Boschetti, dimostra di avere un'idea della città piegata alle logiche contabili e della rendita urbana. Un' idea politicamente misera e "miserabile".

Il verde pubblico in una città soffocata dall'inquinamento viene considerato solo una voce passiva di bilancio, un mancato guadagno: è questa una visione della programmazione urbanistica solo centrata sullo sfruttamento dei suoli, su un modello non più proponibile per i suoi disastrosi effetti sul territorio e l'ambiente, legata agli interessi della finanza e della rendita immobiliare, favorevole alla lobby dei costruttori ma nemica della città come bene comune.

Le vicende del PP1 e del parco Iris e di piazza Rabin, o le speculazioni edilizie che hanno portato all'edificazione di un enorme numero di appartamenti che vengono affittati a prezzi elevatissimi o restano vuoti, il depauperamento del patrimonio edilizio pubblico, sono i segni di questa cattiva e speculativa politica urbanistica.

Noi vogliamo invertire questo modello.

Ad esso contrapponiamo una visione della città fondata sul recupero del centro storico e delle periferie, sulla difesa ambientale, sull'estensione delle aree verdi, sulla valorizzazione del patrimonio culturale e archeologico anche come grande occasione di lavoro qualificato e giustamente retribuito per i giovani costretti alla precarietà e alla disoccupazione .

Dunque si ascoltino i cittadini e le associazioni, si porti la discussione ad essere la più ampia possibile, si dia a Padova una nuova area verde che la renda più bella, più ricca e più vivibile.

Diciamo NO al nuovo ospedale

In questi anni il cuore dei progetti urbanistici, dall'Auditorium (connesso con il PP1) al nuovo ospedale, dalla GRA al progetto di riqualificazione del Prato della valle, ed alla crescita abnorme del patrimonio abitativo disponibile si può sintetizzare in due parole, più cemento = sviluppo. Il blocco di interessi che si è mosso in questa direzione ha rappresentato la governance, il governo reale della città e del suo territorio. Banche, costruttori, finanziarie, grande distribuzione e grandi

associazioni economiche hanno gestito con i principali partiti del centrodestra e del centrosinistra, concertandolo, il cuore del modello economico e sociale orientandolo sulla base degli interessi prevalenti e delle corporazioni più potenti. La plastica rappresentazione di questa realtà è data dalla "cena alle calandre" che ha visto discutere del nuovo progetto dell'ospedale di Padova il sindaco di padova, Zanonato, il leader dei costruttori Veneti, Mazzacurati, il funzionario di regione e il rettore dell'università di Padova Zaccaria. Una cena sicuramente legittima, ma di cui è chiarissimo il significato politico. I luoghi di confronto e di discussione, di costruzione e definizione dei progetti sono altri dai luoghi deputati. Noi vogliamo rompere con questo modello restituendo ai cittadini e alla buona politica le scelte che li riguardano.

La scelta della giunta regionale Lega-PDL ha definito il nuovo piano delle grandi opere tutte in collaborazione con i privati. Tra queste anche la GRA e la camionabile sull'ex Idrovia. Ancora una volta con la stessa logica del consumo di territorio, di creazione di nuove opportunità per le grandi imprese, i progetti della grande distribuzione e della rendita fondiaria

Ancora una volta la riproposizione di un modello di sviluppo affidato al binomio mattone e cemento che tanti danni ha fatto nel Veneto. Su questo stesso presupposto si avvia il progetto del nuovo Ospedale di Padova, anche questo in finanza di progetto (project financing), lo stesso modello che si è rivelato un disastro in altre realtà della nostra regione. Un progetto finalizzato più che alla cura della salute dei cittadini a offrire nuove opportunità alle grande imprese costruttrici, ai soggetti privati che potranno gestire con grossi profitti i servizi, destinato ai baroni della medicina e alle nuove operazioni immobiliari nella zona di Padova Ovest. O si rompe con questo modello, con il blocco di interessi economici e politici che lo alimenta, oppure si accetta di perseguire la stessa strada che ha portato al disastro attuale. E' un modello che si accompagna alla diffusione della precarietà, al sistema dei bassi salari e alla progressiva riduzione dei comparti produttivi vocati alla produzione per i consumi interni, alla progressiva delocalizzazione e alla deindustrializzazione del territorio. Un modello impostato sull'ideologia della centralità del mercato e dell'impresa come motori della gestione razionale delle risorse disponibili. La disoccupazione giovanile di massa, la mancata valorizzazione di intelligenza e di saperi che questa comporta, le devastazione del territorio e i disastri ambientali , dicono quanto sia razionale.

L'agricoltura urbana come riqualificazione del paesaggio e valorizzazione del territorio, opportunità di lavoro.

Partendo dai terreni comunali, si devono prevedere forme di assegnazione a soggetti singoli e associati che producano colture di qualità, valorizzando le produzioni locali e biologiche, inserendo percorsi sociali e cooperativi per incentivare un'attività agricola di prossimità. Si tratta di stabilire nuove forme di gestione del patrimonio agricolo dismesso in chiave produttiva ma anche sociale e culturale, sulla base degli esempi offerti dalle esperienze di orti e giardini condivisi, del ritorno dei giovani verso l'agricoltura di qualità e biologica, dei gruppi di acquisto e delle esperienze di servizi educativi e sociali in campo agricolo.

Già nel 2009 proponemmo in consiglio comunale di salvaguardare alcune aree da destinare ai distretti di economia solidale : tale proposta, accolta, deve vedere ancora la sua piena realizzazione.

Da non tralasciare l'importanza dell'accesso e dell'uso pubblico delle aree agricole anche come spazi verdi e luoghi di uso e produzione culturale. Questa integrazione su suolo agricolo di pratiche produttive e di servizi alla città e alla cittadinanza, trasforma i terreni periurbani in un luogo per la sperimentazione di nuove forme di imprenditoria sociale, in grado di contribuire alla riduzione della disoccupazione e alla implementazione dei servizi.

Dobbiamo inoltre prevedere una riflessione di area vasta e di concerto con i Comuni limitrofi per costruire un vincolo di destinazione sui terreni agricoli. Tali terreni, pubblici e privati, presentano, dal punto di vista della potenzialità produttiva agricola, una opportunità unica di riqualificazione e cura della città, nonchè di creazione di nuovi posti di lavoro.

Vogliamo realizzare, con la collaborazione delle associazioni di categoria, una "Banca della terra" (un po' sull'esempio fatto in Toscana) che favorisca lo sviluppo di una nuova occupazione nel settore agricolo attraverso il ritorno ad usi agricoli dei molti terreni oggi abbandonati o sottoutilizzati per colture di scarsa redditività e di scarso pregio.

LA REALIZZAZIONE DEL PARCO AGRO PAESAGGISTICO DEL BASSO ISONZO, È PER NOI UNA PRIORITÀ

E' necessario definire tempi e modalità certi per la sua realizzazione, continuando la collaborazione con tutte le associazioni di categoria e le associazioni ambientaliste, sotto la guida dell'Ufficio Agenda 21.

C'è bisogno di portare avanti un piano di azione in cui si definiscano le risorse da stanziare e i tempi, così come è urgente elaborare un progetto esecutivo che preveda anche l'elaborazione di criteri di assegnazione della gestione del Parco, basati sulle linee della sostenibilità economica, della qualità ambientale, sulla promozione di attività sociali e culturali finalizzate alla tutela del paesaggio e alla promozione di agricoltura biologica.

Il risparmio energetico per gli edifici

Si parla di consumo di suolo in edilizia sono in conseguenza di grandi eventi atmosferici che determinano alluvioni e danni. Il consumo di suolo nel Veneto negli ultimi anni anche in conseguenza del cosiddetto Piano casa è aumentato notevolmente. Secondo ISPRA il Veneto si colloca al 2° posto nella graduatoria delle regioni a maggior tasso di cementificazione dietro alla Lombardia (9-12%) e davanti a Lazio ed Emilia Romagna (terze con 7,5-9%). Oltre la soglia dell'8% si collocano anche Campania e Puglia, mentre la media nazionale, si attesta nel 2010 al 6,9% (6,6% nel 2006).

A livello provinciale tra il 1993 ed il 2006, secondo l'ultimo rilevamento fatto dal Tavolo tecnico permanente di sviluppo disciplinare della Regione Veneto, si è registrato un utilizzo di territorio che colloca in testa Verona con più di 8.000 ettari, seguita da Venezia con poco meno di 7.000 e Padova (5.000). Ci sono poi Treviso, 4.500 ettari, Vicenza (3.500). Chiudono Rovigo (1.500 ettari) e Belluno (1.000). Il totale è 331,59 chilometri quadrati.

Proponiamo in proposito una riqualificazione del patrimonio edilizio esistente che è obsoleto, vecchio ed energivoro. La quasi totalità delle case dal punto di vista energetico è in Classe G, soprattutto nei centri storici.

Per questo diciamo invece:

- SI alla riqualificazione energetica degli edifici. Grazie alla detrazione di imposta per le ristrutturazioni ed il risparmio energetico, rispettivamente del 50 e del 65% in 10 anni, potremmo migliorare gli edifici esistenti (isolamento, infissi e quindi l'involucro edilizio) riducendo i consumi energetici per il riscaldamento ed il raffrescamento, con benefici economici ed ambientali (effetto serra e polveri sottili); studieremo inoltre incentivi fiscali comunali da aggiungersi a quelli statali, per stimolare tali riqualificazioni in città;
- SI alle energie rinnovabili su ampia scale, sia mediante collettori solari termici e pannelli fotovoltaici. Applicando queste tecnologie si ottiene un risparmio del 30% del gas per la produzione di acqua calda sanitaria e mediamente con 3 kW di potenza di un impianto fotovoltaico si soddisfano completamente i consumi energetici di un'abitazione con 3 persone. Entrambe le tecnologie beneficiano delle detrazioni di imposta rispettivamente del 65% (solare termico) e 50% (solare fotovoltaico). Partiremo dal patrimonio comunale, in particolare dsalle case pubbliche dove tali riqualificazioni possono significare un risparmio per i bilanci delle famiglie che vi abitano.
- SI per un impegno all'accesso al credito agevolato presso banche per soggetti che si impegnino a investire sul risparmio energetico e sulle tecnologie connesse; il comune come facilitatore del credito.

Vogliamo una Padova in cui l'inceneritore non serve più.

La produzione e lo smaltimento di rifiuti così come lo abbiamo conosciuto e praticato non è più sostenibile. Vengono sprecate troppe risorse, viene consumato troppo suolo, viene generato troppo inquinamento, vengono spesi troppi soldi dei cittadini che potrebbero essere impiegati altrove.

Viviamo in un territorio troppo congestionato dove è impossibile pensare di costruire ancora discariche e inceneritori. Gli inceneritori non ci liberano dalla necessità di ulteriori discariche, ed è ormai dimostrata la relazione tra la loro presenza e l'insorgenza di specifiche patologie, anche gravi.

Già nel 2009 abbiamo proposto e fatto approvare in consiglio comunale un provvedimento che desse avvio alla raccolta differenziata porta a porta, spinta.

Questa però si realizza ancora solo in poche aree della città, e non ha ancora investito l'intero territorio di Padova.

In più, fino ad ora, i cittadini sono stati poco incentivati a fare una buona raccolta differenziata, e soprattutto i loro sforzi per tenere Padova più pulita e meno inquinata, non ha dato loro un vantaggio effettivo in termini ambientali e sociali: non hanno avuto alcuna riduzione dei rifiuti bruciati nell'inceneritore, né alcuno sconto in bolletta.

Noi proponiamo una raccolta differenziata con una metodologia differente da quella attuata dal Comune fino a questo momento, già sperimentata in altre città,e che da un vantaggio immediato al cittadino che la pratica, attraverso degli sconti sulla tariffa dei rifiuti.

Dobbiamo pensare ad altre strategie, coinvolgendo non solo cittadini e amministratori ma tutto il mondo della produzione industriale, per arrivare in diecipassi a raggiungere l'obiettivo "rifiuti zero". Negli anni l'amministrazione ha brillato per generare confusione nelle strategie di gestione dei rifiuti in città, definendo di fatto un sistema di raccolta misto parte differenziato porta a porta, parte stradale inefficace e costoso

È necessario prima di tutto, quindi, fare una scelta coerente che non può prescindere dall'individuazione di un unico sistema di raccolta che per noi non può essere altro che quello domiciliare. La raccolta porta a porta deve essere estesa a tutti i cittadini, ma non basta: è necessario anche progettare le merci in modo che siano facilmente riciclabili, avere sul territorio impianti di recupero moderni ed efficienti, diminuire la produzione di rifiuti incentivando il recupero e modi diversi di consumo: sì all'acqua di rubinetto, sì alla vendita di prodotti alla spina e con meno imballaggi, sì al vuoto a rendere, sì al riuso di beni ancora utilizzabili.

Solo così possiamo finalmente liberarci di inceneritori e discariche, dal loro consumo di suolo e dal loro inquinamento, ma non solo: si libereranno risorse economiche in grado di creare nuovi posti di lavoro ad alto contenuto tecnologico nell'industria del recupero e della progettazione di nuovi materiali e merci. Il recupero di materiali di buona qualità, possibile solo con la raccolta porta a porta, è infatti anche economicamente conveniente.

La strategia "rifiuti zero" non è campata per aria o semplicemente visionaria, è l'unico modo realistico per accogliere le sfide dell'Unione Europea: diminuzione della produzione di CO_2, garantire un uso efficiente delle risorse, diminuire il consumo di suolo, tutelare la salute dei cittadini, l'ambiente e la biodiversità, creare lavoro qualificato.

Per questo oggi chiediamo che il piano dei rifiuti preveda la chiusura dell'inceneritore, e l'adozione della strategia "rifiuti zero". L'inceneritore di Padova non è un impianto obsoleto. ma come per tutti gli impianti di incenerimento, per rendere al massimo, necessita di continua alimentazione di rifiuti impedendone di fatto la diminuzione. Gli inceneritori sono quindi il più forte disincentivo alla strategia "rifiuti zero".

Anziche spendere denaro pubblico in un impianto che produce inquinamento e malattie, investiamo in campagne di formazione, in una raccolta differenziata migliore, in impianti di recupero e trattamento moderni ed efficienti, per una città e un mondo finalmente piùsalubre. Come nuova amministrazione proponiamo:

- la raccolta differenziata spinta porta a porta estesa a tutto il Comune;
- la tariffazione puntuale, che premia chi produce meno rifiuti;
- incentivi per diminuire la produzione di rifiuti alla fonte;
- campagne di informazione e di formazione in cittàe nelle scuole sulla raccolta differenziata e sul ciclo dei rifiuti;
- la costruzione urgente di un nuovo impianto di trattamento della frazione organica;
- la chiusura dell'inceneritore e la diminuzione drastica dei rifiuti da conferire in discarica.

Inoltre riteniamo strategico dotarsi, su scala comunale di più impianti di compostaggio dei rifiuti verdi, con l'obiettivo di realizzare la produzione e la commercializzazione di compost per il comparto orto-florovivaistico e favorire il ricorso all'autosmaltimento (compostatore domestico) nelle zone periferiche a basso tasso di urbanizzazione.

Nuove politiche abitative: diritto all'abitare

Abbiamo molto criticato in questi anni la gestione delle politiche per la casa portate avanti dalla giunta comunale uscente : già dal suo insediamento nell'anno 2009, l'amministrazione uscente ha preferito vendere le case pubbliche, anziché metterle a disposizione di chi ne ha diritto e bisogno.

Già 5 anni fa si intuiva come la crisi economica avrebbe toccato anche la nostra città, e come la disoccupazione, la cassa integrazione l'aumento della precarietà, avrebbero inciso sui bilanci delle famiglie, mettendo a rischio la possibilità di pagare un affitto e mutuo.

Eppure le politiche per la casa in città sono state relegate a mera gestione dell'esistente, che è diventato spesso gestione delle emergenze, senza la minima capacità di programmare interventi che potessero dare risposte a chi rischia di perdere la casa per mancanza di reddito.

Nell'ultimo anno, l'aumento esponenziale degli sfratti per morosità, ha fatto si che i centri di accoglienza della città fossero costantemente pieni e che la giunta chiedesse aiuto addirittura agli alberghi della città per ospitare le famiglie di sfrattati; anche nel preciso momento in cui scrivo queste frasi, gli alloggi vuoti e in vendita del comune sono circa 20 (pubblicati su sito padovanet), e la famiglie alloggiate nei centri di accoglienza sono svariate decine. Ma che modo è questo di fare politiche per la casa? Si spendono soldi di tutti per alloggiare famiglie in strutture private e si svendono le case popolari pagate dalle nostre tasse anziché darle in affitto a chi ne ha diritto e bisogno!

Anche il recupero e la messa a norma del patrimonio di case comunali esistente, a parte negli ultimi mesi che servono alla propaganda elettorale, è stato un punto di governo totalmente disatteso dalla giunta uscente, così come i percorsi di reperimento di alloggi sul mercato privato da dare in locazione a famiglie in difficoltà.

Negli anni che vanno dal 2004 al 2009, anni in cui abbiamo partecipato attivamente al governo di Padova, avendo responsabilità proprio sulle politiche abitative, uno dei punti del nostro programma, che aveva trovato riscontro anche nel resto del centrosinistra, era quello di aumentare le disponibilità del patrimonio pubblico abitativo e di garantire il diritto all'abitare.

Nonostante ciò, la nostra impostazione politica sul diritto all'abitare, diritto universale riconosciuto dalla nostra costituzione e dalla Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo, è stato all'ora oggetto (e lo è ancora), di un furibondo attacco populista atto ad alimentare una disumana campagna razzista e xenofoba contro i cittadini immigrati nella nostra città, accusati di rubare le case agli italiani con la complicità dell'amministrazione. Mentre spargevano odio gli allori difensori degli interessi dei "padovani" e dei veneti pare si prodigassero per fare avere ai loro amici, ed agli amici dei loro amici, le case popolari del centro storico, pagate con i contributi Gescal dei lavoratori: ricordiamo le inchieste recenti della magistratura in tal senso.

Eppure in quei cinque anni di mandato, si sono realizzati forti investimenti, sono stati recuperati case popolari da inquilini che non ne avevano più diritto, sono stati acquistati, ristrutturati centinaia di alloggi, si sono sviluppati accordi con le associazioni dei piccoli proprietari per reperire case da dare in affitto a prezzi calmierati, si sono raddoppiati gli stanziamenti per l'aiuto all'affitto. Una politica alternativa ai disegni dei governi di centrodestra e della regione segnati da un opposto indirizzo, quello della vendita del patrimonio pubblico e della sostanziale sua dismissione.

Questa linea, che ha significato negli anni 2004/2009 politica di sfratti zero, avrebbe dovuto essere perseguita e sviluppata con ancora più forza in questi anni della crisi, per andare incontro al bisogno crescente delle tante famiglie oggetto di sfratti e pignoramenti, o semplicemente prive dei mezzi per accedere a un mercato dai prezzi impossibili per salari e stipendi falciati dalla riduzione del potere di acquisto. Ma così non è stato: la giunta uscente ha messo in vendita le case popolari, non ha più fatto accordi con i provati per reperire alloggi a prezzi calmierati, non ha comprato nemmeno una nuova casa per le famiglie.

Da parte nostra invece, anche se fuori dal governo della città, l' impegno per il diritto alla casa, coerente con il dettato costituzionale (art. 3: "E' compito della repubblica rimuovere le cause che impediscono ai cittadini ecc..."), è continuato in questi anni nelle aule del consiglio comunale e con il nostro sportello sociale, dove un numero crescente di famiglie di italiani e di immigrati cerca una risposta, un sostegno, una difesa di fronte all'emergenza che cresce e al diffondersi della povertà. Ciò non è un dato statistico, ma una condizione materiale insopportabile. Centinaia sono le famiglie che si sono rivolte al nostro sportello di consulenza legale gratuita, che si occupa dei problemi di casa, lavoro, e diritti.

Decine sono gli sfratti in cui siamo intervenuti e per i quali abbiamo trovato una soluzione concordata con il comune, oppure direttamente con gli stessi proprietari. Abbiamo difeso il diritto all'abitare per tante famiglie oggetto di sfratto per morosità incolpevole e/o di pignoramento della propria abitazione perché non più in grado di pagare i mutui che avevano contratto con le banche. Un fenomeno in crescita esponenziale dentro la crisi, che produce il dilagare della disoccupazione, della cassa integrazione e della mobilità.

Restituire il patrimonio di case popolari a chi ne ha diritto e bisogno.

Il nostro primo obiettivo è chiaro, vogliamo bloccare la politica di messa all'asta delle case di proprietà comunali , costruite con i soldi prelevati nelle buste paga dei lavoratori e metterle a disposizione delle famiglie nelle graduatorie comunali o in emergenza abitativa.

Anzi vogliamo incrementare questo patrimonio, attraverso attività di recupero dell' esistente, acquistando nuovi alloggi nelle tantissime nuove lottizzazioni invendute in città, attuando, come abbiamo già fatto in passato,controlli ferrei su chi abita nelle case popolari per verificare la persistenza dei requisiti per potervi rimanere.

Il nostro programma amministrativo sarà caratterizzato proprio dal trasferimento delle risorse su questa grande opera da fare per la città : dare la possibilità a chi è in emergenza abitativa, di avere una casa a canone sociale e attuare la politica degli "sfratti zero".

Abbassare gli affitti si può, nuove politiche fiscali sull' imu e osservatorio permanente sull'emergenza abitativa.

Già negli anni 2004/2009, la necessità di rispondere all'emergenza abitativa è stata una priorità perseguita con successo : l'allora assessore alla casa che è poi la nostra candidata sindaco, stipulò una serie di accordi con i piccoli proprietari immobiliari, affinchè questi abbassassero gli affitti stipulando contratti a canone concordato, in cambio di sconti fiscali sull'allora I.C.I.

Si passò in poco tempo da poche decine di contratti di affitto registrati a canone concertato a circa duemila : il comune agì la leva fiscale, i piccoli proprietari abbassarono gli affitti, le famiglie poterono avere contratti a prezzi più accessibili, regolarmente registrati e scaricabile dall' Irpef.

Abbiamo riproposto questo schema anche nella consigliatura 2009/2014, senza successo, poiché la coalizione a guida PD, ha preferito incassare il massimo profitto possibile sulle seconde case, senza tenere conto che, anche una adeguata modulazione della fiscalità comunale verso i piccoli proprietari immobiliari, può aiutare nella gestione dell'emergenza abitativa in città come è stato negli anni passati: **per questo la nostra proprosta è abbassare l'imu a chi affitta a canone concordato, e aumentarla a che tiene gli appartamenti vuoti.**

Vogliamo attuare politiche di contenimento dei prezzi di mercato. insostenibili per i salari e gli stipendi attuali.

La nostra proposta inoltre, è quella di istituire un tavolo permanente sull'emergenza abitativa, coinvolgendo la Prefettura, i sindacati degli inquilini, i movimenti e le associazioni che nel territorio resistono agli sfratti, i piccoli proprietari immobiliari, per attuare **la politica degli sfratti zero** : nessuna famiglia può essere sfrattata prima che si sia trovata una adeguata soluzione alternativa.

C'è bisogno dell'azione di tutti i soggetti coinvolti, con la regia del comune, perché una buona politica abitativa in città ci parla della salute di anziani e bambini, ci parla di qualità urbana, ci parla di sicurezza.

Reperire nuovi alloggi si può, si deve.

Nella nostra provincia si stima che vi siano circa 10.000 appartamenti sfitti. La maggio parte di questi si trova in città.

Molte di questi appartamenti appartengono ad enti pubblici o ad assicurazioni e banche. Abbiamo interi quartieri con complessi immobiliari vuoti e lasciati al degrado.

Proponiamo che il comune affitti direttamente gli alloggi sfitti delle banche e delle assicurazioni, nella nostra città sono svariate centinaia, per darli in concessione alle famiglie in stato di bisogno. Anche in questo caso, agiremo la leva fiscale in cambio di un abbassamento dei canoni di affitto per convincere queste grandi proprietà a concederli a canone sociale. Tuttavia se i proprietari di grandi patrimoni abitativi sfitti (enti pubblici, banche, assicurazioni o privati) non avessero intenzione di concedere "spontaneamente" (beneficiando delle agevolazioni fiscali concesse) le loro abitazioni tenute vuote senza motivo, il Sindaco deve ricorrere alla requisizione in uso (prevista anche dall'art. 835 del Codice Civile) per fare fronte all'emergenza abitativa esistente e per rispettare la "funzione sociale" che l'art. 42 della Costituzione attribuisce alla proprietà privata.

Contributo per l'affitto.

Proponiamo che il contributo per l'affitto diventi uno strumento di prevenzione contro gli sfratti per morosità incolpevole.

In questi anni questo strumento è stato utilizzato in maniera inefficace per le famiglie che lo ricevevano e per gli stessi proprietari creditori. Pensiamo che sia meno dispendioso per l'amministrazione prevedere un contributo mensile per le famiglie monoreddito che le aiuti proprio nel pagamento dei canoni o delle spese condominiali. Questa nuova impostazione si potrà realizzare con una presa in carico dei nuclei familiari da parte dei servizi sociali del comune, in collaborazione con l'assessorato alla casa, e con la collaborazione degli stessi proprietari che saranno più tutelati.

Le politiche sociali e la sicurezza urbana

La crisi che attanaglia il paese è figlia delle politiche di tagli crescenti allo stato sociale, ai salari, agli stipendi e alle pensioni, ed ha picchiato pesantemente sui settori meno ricchi della società.

Disoccupazione, precarietà e povertà si diffondono e ogni rilevazione statistica ne mostra l'assoluta gravità ed insostenibilità per la maggioranza dei cittadini. Solo la parte più benestante della popolazione vede aumentare i suoi redditi. Il 10 % della parte più ricca del paese detiene il 50% della ricchezza disponibile

Anche i continui tagli ai bilanci dei comuni per le politiche sociali, non aiutano nello stanziamento di risorse adeguate alle necessità dei tempi.

Sarà necessario reperire nuove risorse dal territorio : a questo proposito istituiremo, come già fatto in altre città, in accordo con le altre istituzioni deputate della città, uno sportello efficiente ed efficace, nella lotta all'evasione e all'elusione fiscal: tutte le risorse che recupereremo, saranno destinate esclusivamente al fondo per le emergenze sociali per il sostegno alle famiglie colpite dalla crisi.

Il sostegno a chi è colpito dalla crisi

Il comune può e deve mettere al centro della sua attenzione le fasce più esposte alla crisi, i settori della società che ne sono stati più pesantemente colpiti. Se necessario anche rompendo il patto di stabilità interno, osare quello che questo governo non vuole e non riesce a fare. Disobbedire alle imposizioni di una politica suicida. L'unica grande opera oggi indispensabile è liberarci dalla povertà." Oggi è più che mai necessario, e lo sarà ancor più nel prossimo futuro, intervenire nel settore dei servizi sociali, nel sostegno delle famiglie che non sono più in grado di pagare il mutuo o l'affitto della casa le bollette del Gas nel creare occasioni di lavoro con l'avvio di opere necessarie alla città che diano opportunità di lavoro ai disoccupati in misura molto più ampia di quanto non sia stato fatto sinora.

Questa amministrazione, a misura del buon governo, ha usato spesso i termini sviluppo, grande trasformazione, rilancio. I destinatari sono "i cittadini", spesso presenti come categorie indistinte e opache: lo stile culturale dell'attuale amministrazione della nostra città è rivolta al "padovano" di nascita, di età media, maschio, lavoratore stabile, di media abilità.

Nel nostro municipio noi vogliamo parlare di cittadinanze, di riconoscimento e di valorizzazione delle differenze. Il modo non può che essere una profonda riforma dello stile del governare: il welfare municipale non può essere solo intervento assistenziale efficace, ma pratica costante, ad ogni livello ed in ogni settore, di inclusione, ascolto e promozione.

Quando si parla di abolire le distanze, infatti, si fa riferimento a un processo di modifica culturale dell'amministrare, che cambia struttura e finalità degli uffici e li conforma alla pratica dell'ascolto e della partecipazione. Noi vogliamo che tutti i cittadinie le cittadine differenti siano portatori e portatrici di diritti e risorse: vogliamo un sistema di partecipazione stabile che parta dal protagonismo delle periferie.

Un welfare strutturato in questo modo deve basarsi su un attento ascolto della comunità e sulla rilevazione sistematica e profonda dei suoi mutamenti e delle sue aspirazioni. Un Comune che promuove quell'arte di ascoltare, è un Comune che, in modo dinamico e attento, conosce i mutamenti profondi della comunità, rilevandone costantemente i bisogni. Vogliamo un'amministrazione nuova che, in collaborazione con gli altri enti pubblici e tutti i soggetti della comunità, impianti un sistema di ascolto attivo e di osservatorio dinamico sulla disuguaglianza. Vogliamo un Comune che produca ricerca, che abbia gli strumenti per rilevare i fenomeni sociali del proprio territorio, che faccia degli abitanti dellasua comunità un costante oggetto di studio.

Se il municipio opera legittimando chiunque viva sul proprio territorio, un Comune che non ha paura degli esclusi e non ha bisogno di difendersi. è un Comune che anzi insegna che l'insicurezza urbana si sconfigge con l'apertura, la trasparenza, la relazione.

Salute e povertà sono inversamente proporzionali. A Padova negli ultimi anni è aumentata la stratificazione sociale e la crisi ha prodotto un inasprimento delle disuguaglianze di reddito, di lavoro e di istruzione. Questa situazione produce nuovi fenomeni di disagiosociale e nuovi processi di esclusione.

Ma in una crisi così pervasiva e di lunga durata, dove interi gruppi sociali si allontanano sempre più dalla piena cittadinanza garantita, non si può risponderea processi profondi con limitate risposte assistenziali, e non è affatto efficace allontanare e marginalizzare i gruppi sociali che hanno meno opportunità di crescita.

L'intervento delle politiche pubbliche deve essere di chiara inversione di tendenza, e di lavoro strutturato di rimozione delle disuguaglianze. I suoi presupposti non possono che essere quelli della nostra costituzione all'articolo 3:

"è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Il comune garante del sistema universalistico della salute

Vogliamo rilanciare il carattere universalistico del sistema della salute, rivolto a tutta la cittadinanza (compresa quella domiciliata, tra cui migranti e studenti). La risposta ai tagli (dal 2008 al 2013 i finanziamenti statali per il sociale hanno perso il 75% degli stanziamenti, passando da 923,3 milioni di euro a quella di 69,95 milioni, attuale consistenza del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali) deve essere il rafforzamento della programmazione che, per un'appropriata allocazione delle risorse, deve essere realmente integrata tra comparto sociale e sanitario e deve incidere sui determinanti di salute. Lo stato di salute di una comunità è infatti determinato non tanto dalla semplice disponibilità di cure sanitarie, quanto, piuttosto, dalla azione congiunta di un insieme di fattori (ambientali, culturali, sociali, comportamentali, economici, e, infine, anche sanitari) che concorrono a determinare condizioni di benessere. Per tenere sotto controllo la spesa,deve essere valorizzato il sistema di monitoraggioe di valutazione dell'efficacia delle prestazioni rispetto al raggiungimento degli obiettivi di salute. Il governo a guida dell'ente locale deve essere interamente pubblico, e il sistema di regole deve essere definitoe modificato assieme a coloro i quali sono tenuti a rispettarle: per questo, il governo non può che essere partecipato. Inoltre, per agire sui determinanti di salute, l'ente locale non deve lasciare il governo ai semplici tecnici della sanità, ma deve estendersi a coloro che, nel territorio di riferimento, sono i portatori diretti (o i rappresentanti) degli interessi e dei diritti collettivi che su quella molteplicità di fattori si esercitano. Detto in altre parole, la salvaguardia della salute non può essere oggetto di delega ad un organismo tecnocratico, ma si realizza mediante la costruzione di un assetto di governo integrato del territorio.

LA NOSTRA PROPOSTA:

vogliamo realizzare presidi per la salute permanenti sui territori (in alcuni luoghi detti Case della Salute),ovvero servizi territoriali che prevedono ampi orari di accesso e la compresenza di medici e di pediatri di base, di medici specialisti, del personale infermieristico e del servizio sociale.

In questi presidi, deve essere necessario garantire l'unitarietà e l'universalità dell'accesso e realizzare la continuità assistenziale tra ospedale e territorio. Inoltre, deve essere prioritaria la proattività della promozione della salute, attraverso un intervento costante e strutturato di prevenzione comunitaria sugli stili di vita sani.

Dall'assistenzialismo dei servizi alle le politiche attive per l'inclusione

La crisi economica ha avuto ricadute ancora più gravi su chi è più fragile e possiede meno strumenti per essere autonomo, ed è oramai fuori da qualsiasi possibilità di accesso al lavoro. Questo ha aumentato in maniera esponenziale la dipendenza assistenzialistica delle persone svantaggiate dal sistema dei servizi sociali territoriali, proprio in una fase in cui lapossibilità di attivare azioni di welfare si impoverisce per la minor dotazione di risorse.

È pertanto da ripensare totalmente il sistema del sostegno alle persone svantaggiate, orientando le risorse verso programmi di accesso alla piena autonomia, in primis lavorativa ed economica.

Per questo, è necessario orientare i servizi a elaborare progetti integrati con tutte le risorse del territorio spingendo in maniera più decisa verso un coordinamento e integrazione tra i servizi sociali e i servizi sanitari al fine di assicurare una risposta unitaria alle esigenze di salute della persona, indipendentemente dal soggetto gestore.

Necessaria è inoltre l' integrazione con le politiche abitative, dei trasporti, dell'educazione, dell'istruzione, della formazione professionale e del lavoro, culturali, ambientali ed urbanistiche, dello sport e del tempo libero, della ricerca, nonché con gli altri interventi finalizzati al benessere della persona ed alla prevenzione delle condizioni di disagio sociale.

LE NOSTRE PROPOSTE:

1. Avviare la sperimentazione presso i presidi per la salute di gruppi multidisciplinari per l'attivazione di progetti integrati di sostegno alle persone con bisogni sociali complessi (coordinati dal servizio sociale) che tendano al raggiungimento della piena autonomia, privilegiando l'accesso al lavoro, alla formazione, alla casa.
2. Destinare i fondi per il sostegno sociale tenendo conto dell'aumento delle situazioni di disagio nella nostra città : negli ultimi anni la spesa sociale è rimasta pressoché invariata, mentre la sofferenza e la mancanza di reddito delle famiglie sono cresciuti notevolemente.
3. Istituire un servizio zonale di mediazione, accompagnamento e sviluppo dell'occupabilità per prendere in carico le persone a bassa contrattualitàe prevedere progetti di accesso alla formazione professionale e al lavoro. Il servizio dovrà essere il luogo di integrazione delle politiche attive per il lavoro integrando le competenze provinciali e quelle comunali sulla lotta all'esclusione sociale.
4. Destinare una parte consistente degli appalti sotto la soglia di rilevanza UEall'affidamento dei servizi alle cooperative sociali di tipo B.
5. Prevedere inoltre tra le clausole sociali dell'affidamento dei servizi a imprese che pratichino l'assunzione di lavoratori svantaggiati segnalati dai servizi sociali comunali.

Le cittadinanze

Vogliamo costruire una città che impara pratiche e importa saperi dalle storie dei suoi abitanti: Il nostro sguardo è laico, perché solo la laicità permette l'inclusione.

E vogliamo che la nostra città sia progettata e ripensata con l'aiuto dei movimenti delle donne e con lo sguardo femminile attento sulle politiche di bilancio, sull'economia, sul piano del traffico: rigettiamo l'idea che alle donne sia richiesto di parlare solo di pari opportunità.

Vogliamo garantire la libertà di movimento per le persone disabili e fare in modo che il superamento del conflitto tra l'uomo e l'ambiente urbano sia un'assunzione collettiva di responsabilità, dove il Comune diviene garante della partecipazione sociale e dell'autonomia di tutte e tutti, senza distinzione di genere o di provenienza geografica.

Vogliamo anche conservare lo sguardo lungo e fare un'opera efficace di investimento sociale; vogliamo che i giovani trovino spazio e voce per uscire dalla crisi, che ritrovino l'orgoglio di partecipare e di essere protagonisti del proprio percorso di vita. È di questo che il Comune deve

farsi carico: attraverso politiche attive di percorsi di autonomia, deve riportare i giovani al centro della sfera pubblica e valorizzarne propensioni e ricchezze.

Le politiche per l'integrazione

In questa città è noto a tutti quale sia stato il nostro impegno a favore di politiche di inclusione per i lavoratori migranti e per le loro famiglie.

Siamo stati i promotori della nascita dell'assessorato all'accoglienza e all'immigrazione, riconoscendo la centralità sociale delle comunità migranti presenti nel nostro territorio.

L'abbiamo fatto per coerenza con i principi di libertà e di uguaglianza che hanno sempre contraddistinto la nostra cultura politica. L'abbiamo fatto spesso controcorrente, conducendo dure battaglie contro i contenuti discriminatori della Bossi-Fini e delle leggi che il centrodestra, promuovendo e speculando elettoralmente sulla xenofobia, ha promosso negli anni in cui ha governato il paese. Leggi che abbiamo tentato di modificare quando abbiamo sostenuto governi di centrosinistra, che mai sono state modificate, né lo saranno nel quadro politico dei governi di larghe intese.

Ci siamo battuti per il diritto di esercitare l'elettorato attivo e passivo almeno nelle elezioni amministrative, abbiamo proposto una mozione , dopo il ripetersi di eventi tragici nel mare di Sicilia, ben prima degli ultimi episodi, chiedendo la fine della pratica dei respingimenti e degli omicidi di massa in mare.

La nostra mozione presentata in consiglio comunale nel 2009 fu bocciata dal centrodestra e dal PD.

Dopo migliaia di morti nel Canale di Sicilia e dopo i recenti naufragi che hanno causato centinaia di vittime, uomini, donne e bambini, provenienti da paesi in guerra come la Somalia, L'Eritrea, la Siria, tutti in diritto di chiedere legittimamente lo status di rifugiati o richiedenti asilo secondo le norme internazionali, la necessità di porre mano alla legislazione assassina imposta dal centrodestra, Bossi–Fini e pacchetto sicurezza, è diventata un tema quasi trasversale nel dibattito pubblico.

Il nostro impegno sarà quello di continuare percorsi di riconoscimento di diritti di cittadinanza, contro l'esclusione sociale, la ghettizzazione e per rendere i questi nuovi cittadini fruitori dei diritti fondamentali previsti dalla nostra costituzione.

In una fase di crisi economica e sociale come quella che attraversiamo, fondamentale è per una città rispettosa dei bisogni di tutti i suoi cittadini, pensare a politiche che possano sostenere le famiglie, senza distinzioni, rifuggendo le proposte populiste ed escludenti, discriminatorie e portatrici di insicurezza sociale e odio verso i più deboli.

Importante sarà coinvolgere in percorsi di partecipazione alla vita attiva della città, le numerose comunità immigrate ormai integrate e che nella nostra città lavorano, pagano le tasse e contribuiscono da decenni alla crescita sociale e culturale di Padova.

Vogliamo continuare a sostenere percorsi di accoglienza e di inclusione soprattutto per i ragazzi di seconda generazione, che si sentono padovani, conoscono l'esperienza di emigrazione vissuta dai propri genitori e desiderano, al pari dei giovani autoctoni, un avvenire migliore di quello dei propri genitori.

Rafforzeremo i servizi diffusi sul territorio, in collaborazione con le altre istituzioni della città e con le associazioni del privato sociale. In particolare: corsi d'italiano, servizi di mediazione sociale comunali, mediatori culturali, centro d'informazione servizi, sportello d'informazione scolastica, sportello d'informazione sui ricongiungimenti, sportello per i richiedenti asilo come rifugiati

Solo una città realmente inclusiva ed includente può rendere i suoi cittadini davvero liberi e eguali.

Diritti infanzia e adolescenza a Padova

Il Contesto culturale di riferimento di un'amministrazione in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza deve essere la Convenzione Internazionale dei Diritti Dell'infanzia e dell'Adolescenza. Essa è il primo ed unico strumento giuridicointernazionale che ha le seguenti caratteristiche:

a) è giuridicamente vincolante;
b) incorpora tutti i diritti umani di prima e seconda generazione: civili, politici, economici, sociali e culturali del bambino attribuendo eguale importanzaa ciascuno di essi;
c) compie una vera e propria rivoluzione culturale perché riconosce il soggetto in età evolutiva non solo come oggetto di tutela e assistenza ma anche come soggetto di diritto e quindi titolare di diritti in prima persona.

Con la Convenzione (approvata il 20 novembre 1989 dall'Assemblea Generale dell'ONU) per la prima volta nella storia i diritti dei bambini entrano a pieno titolo nel mondo giuridico internazionale. Intendiamo porre al centro della nostra futura azione i suoi quattro principi fondamentali:

- La non discriminazione (art. 2): tutti i diritti sanciti nella convenzione si applicano a tutti i minori senza alcuna distinzione di sorta.
- Il superiore interesse del minore(art.3): in tutte le decisioni relative ai minori il superiore interesse del minore deve avere una considerazione preminente.
- Il diritto alla vita, alla sopravvivenza, allo sviluppo(art.6): va oltre il diritto alla vita garantendo anche la sopravvivenza e lo sviluppo.
- La partecipazione e il rispetto per dell'opinionedel minore (art. 12) al fine di determinare in che cosa consista il superiore interesse del minore questi ha il diritto di essere ascoltato e che la sua opinione sia presa in debita considerazione.

Queste saranno le fondamenta su cui svilupperemo le politiche locali a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Ci impegniamo a garantire alle attività legate ai diritti infanzia e adolescenza una voce nel bilancio, funzionale ad assicurare risorse dedicate in maniera continuativa e costante.

Nelle città spesso i cittadini più piccoli soffrono maggiormente degli svantaggi del degrado della vita urbana, essendo privati della possibilità di incontrarsi, socializzare, spostarsi liberamente. Sempre più minacciati da traffico, inquinamento, cementificazione, commercializzazione del territorio di vita; i bambini escono sempre meno da soli di casa, vivendo segregati dagli adulti in luoghi specializzati costruiti con la funzione primaria di proteggerli, sempre e comunque 'gestiti' da adulti. Pochissimo tempo dedicato allo star da soli e autonomamente. Essi sono privati dell'opportunità di movimento ed incontrarsi in luoghi non marcati da adulti. Inoltre il muoversi/l'orientarsi/l'attraversare spazi diversi sono tutte attività che stimolano la crescita ovvero la costruzione personale ed originaria di sè.

Rispetto ai nidi dati in convenzione, deve essere delineato un profilo di appalto etico, che non sia focalizzato sul ribasso dei costi di gestione, ma includa vincoli sociali per i dipendenti, garanzia di continuità lavorativa e progetti educativi incentrati sull'inclusività e la laicità.

Valorizzarei nidi pubblici comunali e la loro lunga e radicata esperienza educativa, facendo dei servizi comunali un riferimento per tutta la rete dei servizi educativi. In particolare, i nidi devono essere riferimento di tipo organizzativo, metodologico, progettuale per i nidi convenzionati e per quelli privati accreditati.

Vogliamo adeguare le rette alla effettiva capacità contributiva delle famiglie, prevedendo ulteriori fasce di contribuzione per i redditi alti allo scopo di ridimensionare le rette delle fasce inferiori.

Deve essere posto l'accento sulla reale partecipazione dei genitori all'interno dei servizi educativi sia pubblici che privati e ridare senso e valore al comitato di gestione quale organo informativo e propulsivo nella vita del servizio.

Bisogna attuare un programma contro la dispersione scolastica di concerto con la conferenza dei sindaci dell'educativo, che preveda l'accompagnamento attivo, il sostegno educativo e la mediazione culturale per evitare il drop outdei ragazzi provenienti da famiglie in disagio sociale.

Le politiche giovanili

Il Comune ricopre un ruolo fondamentale di coordinamento per la costruzione di politiche integrate capaci di rispondere ai bisogni dei giovani ponendoparticolare attenzione all'estrema fragilità dellaloro condizione dettata dalla crisi economica. Per poterfare ciò è necessario che sappia lavorare integrando le competenze per ri-leggere e ri-orientare l'azione, attuando un metodo amministrativo più elastico, capace di andare incontro ai giovani e con loro attivare percorsi partecipati al fine di renderli realmente rispondenti ai bisogni espressi.

Padova ha sul proprio territorio le potenzialità per costruire politiche integrate, grazie all'esistenza di un Informagiovani, e di relazioni decennali con realtà del Terzo Settore che si occupano di aggregazione giovanile.

Nonostante questo reticolo di opportunità, forti sono le richieste che arrivano dai giovani che vivono la nostra città, anche alla luce della dimensione universitaria che la caratterizza. Sono richieste di maggior coinvolgimento nelle scelte della città, maggiori opportunità di espressioni culturale e artistica, sostegno nella ricerca di un'autonomiache arriva in età sempre più avanzate.

Ugualmente tutto il mondo del privato sociale che si muove in questo contesto, chiede maggiore attenzione e risorse per svolgere il delicato lavoro di accompagnamento di quei giovani che sono considerati ad alto rischio sociale perché difficilmente inseribili nei percorsi di formazione e crescita istituzionali (scuole, università, formazione-lavoro). Questi percorsi, sostenuti in passato in maniera cospicua dal pubblico, si trovano oggi a fare i conti con i tagli della crisi e non sono più in grado di rispondere a tutte le richieste che arrivano.

Si prospetta uno scenario desolante, nel quale i giovani, considerati motore della società e gambe di questo paese, sono invece fra i soggetti più colpiti dalla crisi e con meno strumenti per poterla contrastare.

In questo contesto sicuramente il bisogno fondamentale che l'amministrazione si trova a dover fronteggiare è la crescente richiesta di lavoro che arriva dai giovani. Se analizziamo i dati sul mercato del lavoro, emerge come la componente giovanile delle nostre città sia fragile, imbrigliata in una crisi che non ha provocato ma della quale subisce le ricadute più pesanti: sia in termini di elevata porzione di disoccupati e inattivi, che in termini di profilo deglioccupati: contratti a termine, part-time involontario, bassi salari e mansioni al di sotto del proprio titolo di studio.

Particolare attenzione va rivolta ai giovani esclusi del mercato del lavoro e in particolare coloro che non studiano, non lavorano e non frequentano alcun corso di formazione,

Altro elemento caratterizzante il territorio Padovano è la costante richiesta di luoghi aggregativi svincolati dalle dinamiche di mercato e facilmente fruibili dai giovani. Tali luoghi vengono ritenuti indispensabili per combattere e arginare le enormi carenze date dalla situazione di crisi appena citata. Su questo tema sono molti i giovani che da anni si attivano per recuperare e restituire alla cittadinanza spazi di condivisione e partecipazione, i quali hanno cercato, senza successo, un'interlocuzione con il Comune. La difficoltà di costruire percorsi di emancipazione da parte dei giovani, che i dati mettono bene in evidenza, richiede l'individuazione di luoghi capaci di accogliere tali problematicità e di accompagnare i soggetti in percorsi di ri-orientamento e ri-motivazione, che potrebbero trovare una loro legittima collocazione in spazi autogestiti dai giovani stessi. Questi luoghi acquisirebbero un valore aggiunto, diventando ingranaggi di un più ampio disegno di sostegno alle giovani generazioni, salvaguardandone però l'autonomia e lo spirito comunitario che li caratterizza.

Entra in gioco una più ampia riflessione sul ruolo fondamentale che il Comune ha di predisporre centri di aggregazione giovanile dove le varie anime (sport, musica, teatro, partecipazione, associazionismo...) trovino collocazione nel rispetto reciproco, andando ad innestarsi nel tessuto cittadino non più come elementi di disturbo, ma come valore aggiunto.

LE NOSTRE PROPOSTE:

1. La costruzione di una Cabina di Regia gestita dal Comuneche tenga dentro tutti gli attori in gioco (Comune, Regione, privato sociale, realtà produttive del territorio).
2. L'inserimento di una voce specifica rivolta ai giovani nell'ambito del percorso per il bilancio partecipativo. All'interno dei tavoli di programmazione partecipata, investire sulla costruzione di strumenti che incrementino il potere decisionale degli attori all'interno dei processi partecipativi, permettendo loro di influenzare "a monte" la programmazione delle azioni destinate alla popolazione giovanile.

Per tutto questo è importante assegnare spazi pubblici ad associazioni e/o gruppi giovanili impegnate nell'ambito della cultura e della promozione sociale, all'interno dei quali attivare percorsi giovanili che siano di promozione dell'integrazione interrazziale e intergenerazionale.

Queste proposte permetteranno di costruire una città più accessibile e a misura di giovane senza tralasciare la relazione con le altre componenti cittadine. Attivano percorsi virtuosi capaci di accompagnare i giovani nel processo di autonomia e di rafforzare il loro senso di appartenenza alla collettività. I cittadini di domani saranno buoni animatori di comunità solo se avranno avuto le possibilità di crescere ed emanciparsi nella consapevolezza della corresponsabilità. Crediamo importante investire in politiche capaci di dare loro opportunità chiedendo in cambio una restituzione alla collettività in termini di sostegno, valore sociale, collaborazione.

Infine tali politiche, se ben interpretate, posso contribuire a riattivare i processi produttivi del lavoro che sul nostro territorio vivono un drammatico momento di stallo.

La cittadinanza studentesca

Nel nostro Comune gli studenti universitari sarannocittadini a pieno titolo: oggi non lo sono a causa di politiche condotte sia dall'Università sia dall'Amministrazione comunale sbagliate. La comunità universitaria nel suo complesso e gli studenti universitari in particolare, sono una vera e propria città nella città.

Il rapporto tra queste due realtà negli ultimi anni, a causa anche dell'operato dell'amministrazione uscente, si sono andati sempre più deteriorando. E'nostra intenzione partire dalla ricostruzione delle diverse relazioni tra questi mondi, e in particolare tra quelle dei residenti effettivi e degli studenti fuorisede che oggi a Padova sono oltre 20.000.

Si tratta di una risorsa culturale e sociale unica per la città e che come tale deve vedere riconosciuti pari diritti. Troppo spesso invece, la presenza studentesca viene rappresentata solamente come un elemento di disturbo. Gli studenti fuorisede sono un fattore economico decisivo in città, sia per gli esercizi commerciali, sia per il mercato degli affitti, troppo spesso al nero, sia per le casse comunali.

Ma a tutto questo non corrisponde una risposta in termini di servizi e di bisogni in termini culturali e di socialità. La nostra futura amministrazione vuole dare delle risposte a questi bisogni in una forma integrata rispetto alle esigenze della cittadinanza tutta.

Proprio per questo abbiamo deciso di articolare le singole proposte sulle questioni attinenti la cittadinanza studentesca nelle diverse sezioni del programma:

- il problema della casa, degli affitti al nero e delle residenze studentesche;

- le politiche giovanili e culturali a partire dalla questione degli spazi sociali e delle attività del mondo dell'associazionismo studentesco;

- la mobilità cittadina e extraurbana: dall'ampliamento dell'offerta del trasporto pubblico in termini di orari alle agevolazioni delle tariffe;

- la gestione della "movida" e delle politiche di fruizione degli spazi pubblici, a partire dalle piazze cittadine, non in una chiave securitaria e di contrapposizione, ma di confronto e riconoscimento reciproco del diritto al riposo e del diritto allo svago.

La città e i saperi delle donne

Le donne sono particolarmente sensibili all'arretramento materiale e culturale determinato dalla crisi perché sono investite direttamente dai processi in atto. Come lavoratrici subiscono più degli uomini l'espulsione dal lavoro garantito e la precarizzazione del lavoro. Come protagoniste della cura familiare sono costrette a fornire con il proprio lavoro gratuito tutti i servizi di assistenza che prima erano pubblici e che con i tagli e la privatizzazione non possono più permettersi, soprattutto la cura dei malati, dei disabili, degli anziani e dei bambini. Le donne subiscono anche gli effetti di una società che esalta la forza bruta, l'arbitrio e la capacità di danneggiare gli altri, caratteristiche di una cultura che disgrega le relazioni sociali e diffonde modelli di relazione fra uomini e donne di tipo gerarchico, cementati da una sessualità ridotta a prestazione e lontana dall'essere, come dovrebbe, una forma di comunicazione e di scambio reciproco. In questa in-cultura amplificatadai media cresce la violenza sulle donne, fenomeno che in Italia è in costante aumento.

È nostra convinzione che il primo passo verso il cambiamento risieda nella certezza che esso possa avvenire. Basta con il sentimento di impotenza. Il secondo passo è promuovere il ritorno di una politica che abbia al centro i bisogni delle persone e di cui le persone sono attrici. Una nuova politica nazionale deve avere la forza di posporre i bisogni dei poteri economici a quelli dei cittadini, una nuova politica locale devefare altrettanto, sollecitando la partecipazione per dare voce ai bisogni che nascono nella vita quotidiana.

Pensiamo che l'esperienza della commissione per le pari opportunità, per come è strutturata e peri metodi della sua composizione, non abbia prodotto una partecipazione efficace e di conseguenza non ha avuto ricadute significative. La nostra amministrazione, sull'esempio dell'amministrazione comunale di Milano, creerà un luogo di partecipazione delle donne dove si possa discutere di rappresentatività, lavoro, spazi, salute e violenza. "Le donne che vi hanno preso parte fino a ora, partecipano a titolo individuale e non in rappresentanza di Associazioni, si iscrivono senza filtri, senza presentazioni, per ora solo segnalando il proprio nome e interesse. Critica, cambiamento e laboratorio. Ognuna è lì in rappresentanza di se stessa, ma ciascuna ha una storia, dei legami, dei saperi e dei pensieri". Per mantenere vivo il processo di partecipazione inoltre, sarà necessario che i suoi risultati realmente tenuti inconsiderazione e possano formalmente condizionare i processi decisionali dell'amministrazione.

L'intervento integrato di contrasto alla violenza intrafamiliare

Padova ha una lunga tradizione di contrasto alla violenza. Il Centro Veneto Progetti Donna (Centro Donna) ha aperto la strada: sin dall'inizio delle proprie attività, grazie alla costante partecipazione e alla ricerca del confronto con il sistema pubblico, è riuscita a radicare nei servizil'idea che l'intervento sulla violenza è prima di tutto un atto dovuto sul piano culturale e sociale, volto a modificare la struttura patriarcale delle relazionie a ridefinire in maniera profonda i modelli sociali dominanti.

I dati del 2013 fornite del Centro donna ci indicano l'urgenza e la priorità dell'intervento sulla violenza: il totale delle Donne che si è rivolto al Centro Donna è di 720, 429 hanno figli (circa il 60%), i minori coinvolti sono 473.

Nella violenza familiare molto spesso il maltrattante è considerato un "insospettabile". Per affrontare tutto questo in modo efficace è nataun'esperienza di forte interrelazione tra istituzioni, servizi, cittadinanza attiva che ha prodotto interventi integrati di formazione, rilevazione, sensibilizzazione, costruzione dei percorsi di cittadinanza.

È necessario tuttavia, arrivare a una fase di ulteriore sviluppo, dove si rende necessario potenziare e rendere stabili le azioni integrate previste nel protocollo sottoscritto dai soggetti istituzionali , contro la violenza e il maltrattamento.

Vogliamo garantire la stabilità degli interventi a contrasto della violenza di genere, potenziando i servizi e stanziando maggiori risorse. Vogliamo creare un sistema di rilevazione integrato sulla violenza domestica tra comune, forze dell'ordine, presidi sanitari territoriali e ospedalieri servizi sociali territoriali e consultoriali, al fine rendere più efficaci le azioni di contrasto e sensibilizzazione.

Diritti di cittadinanza

Con il termine "Diritti di cittadinanza" intendiamo sia diritti di carattere sociale(la casa, il lavoro, la salute, l'istruzione), che di carattere civile (il diritto per ogni cittadina e cittadino alla autodeterminazione per le questioni che riguardano il proprio corpo e le proprie relazioni affettive e sessuali, la libera professione della propria religione, e a seguire la propria opinione filosofica, il diritto di voto, di famiglia).

Affinché i cittadini possano esercitare questi diritti, il Comune deve approntare dei servizi che diano sostanza pratica a leggi e regolamenti nazionali e regionali o che, in qualche caso di vuoto legislativo, ne anticipino l'emanazione cercando di condizionarne i contenuti.

Indipendentemente dalla tipologia di gestione dei servizi, è del tutto evidente che questi devono essere erogati in accordo a criteri di qualità. Fra questi ci interessa mettere in evidenza il fatto che i servizi debbano rispettare il supremo principio della laicità dello Stato in tutte le sue articolazioni, e i principi costituzionali italiani ed europei di uguaglianza enon discriminazione. L'ente Comunale deve avere il compito di controllare e verificare che i regolamenti attuativi dei servizi e le procedure burocratiche, eventualmente messi in atto dai privati a cui è affidato il servizio, siano coerenti e consistenti contali principi.

Nonostante Padova sia stata tra le prime città a riconoscere le unioni per vincolo affettivo, che avrebbe dovuto garantire a tutte le coppie conviventi diritti analoghi a quelli delle coppie sposate, la mancanza di un regolamento organico comunale che renda effettivi questi diritti fa sì che questo strumento sia ad oggi privo di qualunqueefficacia. Ne è testimonianza il ridottissimo numero di persone che in questi otto anni hanno richiesto il riconoscimento di tali unioni.

Siamo convinti che sia compito anche dell'amministrazione comunale quello di tutelare e sostenere le unioni civili, al fine di superare situazioni di discriminazione e favorirne l'integrazione e lo sviluppo nel contesto sociale, culturale ed economico del territorio, ci proponiamo di valorizzare e diffondere la cultura della laicità e per lanciare un pubblico confronto sulla pluralità dei nuclei d'affetto.

Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e transgender (lgbt)

È importante ricordare come nel nostro paese le persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e transgender (lgbt) non soltanto non godano ancora di pieni diritti, ma si trovino spesso a vivere situazioni di discriminazione sia nella vita personale e sociale che nell'ambiente scolastico o lavorativo. già nel 2010 abbiamo proposto e fatto approvare in consiglio comunale una mozione per la prevenzione e la lotta ad ogni forma di discriminazione legata all'orientamento sessuale e alla identita' di genere.

Riteniamo che le amministrazioni comunali possano fare molto per contribuire a modificare la mentalità e la cultura che danno origine a tali situazioni, ed è fondamentale avviare dei percorsi di informazione, formazione e autoformazione rivolti alle scuole e agli insegnanti, in cui sia possibile

discutere e condividere il significato delle categorie di sesso biologico, genere, identità sessuale, orientamento e si mettano in discussione gli stereotipi a esse legate per una valorizzazione delle differenze e della pluralità.

Tali percorsi dovranno vedere una collaborazione costante e continua con tutte quelle realtà associative e quelle persone che sul territorio da anni stanno conducendo battaglie e campagne su questi temi, importando le buone prassi sperimentate in altre città. A questo proposito intendiamo far aderire la città di Padova alla rete Re.A.D.Y. (Rete Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni Anti Discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere).

Pensiamo inoltre non più rinviabile la creazione di uno sportello di ascolto e di sostegno psicologico rivolto alle persone LGBT, da gestire insieme alle associazioni del territorio, come già sperimentato in altri territori.

Disabilità e cittadinanza

Il diritto di cittadinanza è in primo luogo il diritto a esistere, vivere e muoversi in maniera completa e indipendente. Come è possibile esercitare i propri diritti di cittadino e cittadina se non si è messi in condizione di vivere e muoversi autonomamente nellapropria città, in tutta la città? Padova deve esserea misura di tutti i cittadini e le cittadine: le persone abili e quelle disabili, le madri con le bimbe in passeggino, gli infortunati che si muovono appoggiandosi alle stampelle; gli anziani con difficoltà di movimento, chi si muove in sedia a rotelle. È ovviodire che tutti e tutte debbono avere la possibilità di muoversi autonomamente, meno ovvio è garantire questo diritto.

La Legge n° 13 del 1989 sulle barriere architettoniche è una tra le leggi meno applicate in Italia: ha l'alta finalità di rendere la città - tutta la città- accessibile a tutti: parti comuni dei condomini privati, edifici aperti al pubblico e uffici pubblici, luoghi di lavoro, strade e marciapiedi. Gli edifici debbono essere resi accessibili in tutte le loro parti. Degli edifici pubblici e aperti al pubblico e dei luoghi di lavoro non è sufficiente rendere accessibile solamente la parte dedicata all'utenza o ai clienti, ma si deve prevedere l'accesso anche ai lavoratori disabili. È una importante questione culturale, che investe le competenze dei tecnici che debbono essere in grado di progettare per tutti e soprattutto di cultura politica, che deve guardare per prima cosa ai diritti dei più fragili.È certamente anche una questione economica, ma la stessa legge indica ai Comuni dove trovare le risorse: devono essere utilizzati gli oneri di urbanizzazione.

Nel 1999 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha ridefinito il concetto che definisce le conseguenze sociali della disabilità che, fino ad allora erano definite handycap. Si parla di "diversa partecipazione sociale", cioè delle restrizioni di natura, durata e qualità che una persona subisce in tutte le areeo gli aspetti della propria vita a causa dell'interazionefra le proprie menomazioni, le attività svolte e i fattori contestuali. In sostanza si è disabili ma è il contesto che rende handicappati perché ad esempio mancano le infrastrutture adatte: ascensori, scivoli, sensori acustici o visivi. Una menomazione è un fatto fisico, indiscutibile e spesso ineliminabile,l'handycap è l'incontro, spesso lo scontro, tra l'individuo e il contesto e come tale è uno svantaggio riducibile.

Vogliamo lavorare per sviluppare l'obiettivo della piena autonomia anche all'interno del contesto di vita della persona disabile, promuovendo la ricerca sulla domotica e le tecnologie di ausilio anche presso il mondo produttivo e le istituzioni universitarie, e sensibilizzando i privati sugli adeguamenti strutturali da apportare agli edifici.

La città e lo sport per tutte e tutti

La pratica dell'attività sportiva deve essere riconosciuta come diritto di cittadinanza, da garantirsia tutte le cittadine e a tutti i cittadini. Attraverso la pratica sportiva si facilitano l'inclusione sociale, il superamento del disagio, e la promozione della salute, e si prevengono danni personali e sociali. Per queste ragioni lo sport deve essere parte integrante dello stato sociale promosso dal Comune, il quale deve sostenere e diffondere la pratica sportiva.

Per prima cosa è necessaria la realizzazione di nuove strutture sportive, che sono oggi in numero insufficiente a soddisfare la grande domanda di attività sportiva per tutte le fasce di età. Deviare quote di bilancio da opere edilizie faraoniche e reindirizzarle sulla realizzazione e manutenzione di strutture sportive presenti in ogni quartiere deve diventare un imperativo.

Per costruire meno possibile e risparmiare risorse, andrà valutata la trasformazione di immobili inutilizzati di proprietà pubblica e privata, se idonei alla scopo, in palestre popolari, attraverso il coinvolgimento degli sportivi stessi.

Troppo spesso oggi impianti sportivi di proprietà pubblica sono dati in gestione a grosse società sportive che finiscono poi per esercitare una gestione privatistica di queste strutture, lasciando alle piccole società sportive le briciole. La gestione e la manutenzione delle strutture sportive comunali deve essere interamente riportata in mano al Comune, che le deve gestire in modo trasparente e deve assicurare un equo trattamento a tutte le società sportive presenti sul territorio. Per garantire maggiore disponibilità e accesso agli spazi, è necessaria l'ottimizzazione dell'uso delle strutture sportive esistenti, ad esempio mediante l'incremento dell'utilizzo delle palestre scolastiche in orario pomeridiano, e mediante l'imposizione di tetti tariffari per l'accesso a tali strutture in base al reddito.

Elemento qualificante sarà inoltre la promozione di una vera cultura sportiva, mediante la promozione di iniziative di lotta al doping e mediante la realizzazione di iniziative di promozione dell'attività motoria di bimbi, adulti, e anziani.

I Beni Comuni

I beni comuni rappresentano il perno centrale di una nuova azione politica tesa a riaffermare il primato dei bisogni sociali diffusi sugli interessi privati , che negli ultimi anni ha visto l'impegno e la partecipazione attiva in prima persona di un numero sempre maggiore di cittadini, come hanno mostrato i referendum del 2011, un numero crescente di campagne civili e le istanze portate avanti dai movimenti.

Acqua, salute, cultura, ambiente, cittadinanza, spazi sociali: sono questi tra i principali beni comuni da salvaguardare e tutelare dall'attacco privatistico che va avanti ormai da tempo, a cui si aggiungono i tagli orizzontali che subiamo in una fase di profonda crisi economica e finanziaria, aggravate dalle politiche di austerità.

"Si tratta di un tema che sta percorrendo tutto il mondo; parlare di beni comuni significa che tra le persone e i beni non ci sono solo il mercato e i privati": queste parole del costituzionalista Stefano Rodotà illustrano bene il senso dell'azione in difesa del diritto ai beni comuni, che sono sempre più al centro di iniziative e mobilitazioni di vario genere.

In questo contesto, si moltiplicano anche esperienze virtuose di enti locali, in primo luogo Comuni, che stanno istituendo l'Assessorato per i Beni Comuni, riconoscendo così la centralità dei percorsi di difesa e godimento dei beni e diritti essenziali alla vita civile.

Nella nostra visione della città, il Comune accoglie le istanze dei cittadini socialmente attivi e le sostiene con tutti i mezzi a sua disposizione. Anche per questo, occorre ribaltare la cronica mancanza di trasparenza negli atti pubblici e favorire una vera partecipazione da parte di cittadini e associazioni che, nel rispetto del principio di sussidiarietà e integrazione, devono essere al centro delle politiche comunali sui beni comuni, contribuendo a delineare gli indirizzi generali e a formulare proposte concrete.

Il cammino verso la riappropriazione dei beni comuni essenziali è iniziato. Noi vogliamo che Padova e il suo Comune prendano parte a questa marcia, procedendo in costante dialogo con i movimenti.

Acqua pubblica

Siamo stati tra i promotori dei referendum del 2011, abbiamo lavorato con i comitati dal basso perché l'esito di quei referendum venisse rispettato.

Sosteniamo la campagna dal basso dell'autoriduzione della bolletta, promossa dal Comitato provinciale 2SI acqua bene comune Padova e praticata dai cittadini, sottraendo al pagamento della bolletta la quota della remunerazione del capitale investito che ancora, in maniera truffaldina, si applica da parte degli enti gestori.

Lo stesso atteggiamento coerente lo abbiamo tenuto in consiglio comunale,con mozioni e ordini del giorno, sollecitando sempre l'amministrazione al rispetto di quanto sancito anche dai cittadini padovani affinché la gestione dell'acqua dei rifiuti e dei trasporti rimanesse pubblica e soprattutto si elaborasse una nuova tariffa che eliminasse dalle bollette dell'acqua la quota della remunerazione del capitale investito.

Tutte queste proposte sono state disattese dall'amministrazione uscente. Siamo stati gli unici delle forze del centro sinistra a votare contro la svendita della nostra partecipata Acegas APS al colosso emiliano Hera. Operazione che ha significato per i padovani la perdita del controllo sull'ex municipalizzata che gestiva l'acqua, il gas e gli inceneritori di Padova e Trieste, ora in mano alla multiutility bolognese Hera, partecipata in gran parte da fondi di investimento, garanzia certa di minori servizi e minori diritti per i cittadini. Inoltre i padovani hanno perso il controllo sulla gestione dell'acqua e dei rifiuti, e sono passati dal possedere il 49% di Acegas APS, ritrovandosi con una quota irrisoria e insignificante del 5% di Hera.

Ma noi non ci arrendiamo e continuiamo fermamente ad essere convinti che l'acqua debba rimanere pubblica così come i rifiuti ed il trasporto, e la nostra azione di governo sarà orientata al pieno rispetto degli esiti referendari.

L'obiettivo principale della nostra azione sul tema dell'acqua bene comune sarà la promozione del concetto di acqua come diritto, così come espresso dalle legge di iniziativa popolare, che sarà argomento fondante della discussione consiliare atta a rendere il Comune di Padova un sostenitore e promotore di tale proposta normativa presso le istituzioni nazionali.

Siamo per l'applicazione dei principi fondamentali contenuti nella proposta, come la moratoria delle interruzioni del servizio per morosità, l'applicazione di tariffe su base ISEE e l'istituzione della quota gratuita giornaliera di acqua, e sarà nostro impegno studiarne le forme di attuazione a livello locale.

Individuiamo due livelli prioritari del problema: il primo riguarda i rimborsi della quota corrispondente alla remunerazione del capitale investito , ossia la percentuale di profitto in bolletta; il secondo verte sul contrasto alla privatizzazione e al conseguente percorso di ri-pubblicizzazione.

RIMBORSI E AUTORIDUZIONE.

- Ci impegneremo a sostenere un'azione decisa presso il Consiglio di Bacino Bacchiglione perché si dia concretezza alle procedure di rimborso della quota corrispondente alla remunerazione del capitale, sinora illegittimamente pagata in bolletta dagli utenti. (che sarà rimborsata in una delle prossime bollette con un calcolo truffaldino, pari a un 30% circa e solo per i 5 mesi del 2011 e in cifra fissa e non legata all'effettivo consumo)
- Proporremo agli altri comuni all'interno del consiglio di Bacino una vertenza contro l'AEEG (Autorità Energia, Elettricità, Gas) che ha di fatto reintrodotto la quota illegittima di remunerazione del capitale investito, sotto la dicitura Oneri Finanziari e Oneri Fiscali (tariffa truffa)
- Istituiremo, di concerto con i comitati per l'Acqua, con I quali intendiamo creare un tavolo di confronto permanente, uno sportello informativo che permetta a tutte le cittadine ed i cittadini di essere pienamente informati sui loro diritti in merito alla questione dei rimborsi e della Campagna di Obbedienza Civile.
- Tuteleremo legalmente e politicamente, quei cittadini che praticano l'autoriduzione della bolletta.

PROPOSTA DI RIPUBBLICIZZAZIONE

Già lo scorso consiglio comunale ha istituito una commissione speciale per uno studio sulla ripubblicizzazione del nostro servizio idrico integrato, commissione che si è rivelata priva di qualsiasi competenza politica e istituzionale fattiva nel raggiungere lo scopo.

- Uno dei nostri primi atti invece, sarà quello di promuovere all'interno del Consorzio di Bacino Bacchiglione, uno studio di fattibilità per valutare gli impatti economico-finanziari per lo scorporo e la ripubblicizzazione del Servizio Idrico Integrato nel nostro territorio. All'interno del consorzio di bacino, solleciteremo anche altri comuni a intraprendere percorsi di attuazione concreta di quanto stabilito dai referendum del 2011.

- Uno studio necessario e propedeutico per partire con gli approfondimenti utili ad identificare nuove forme di gestione del servizio idrico attraverso società di diritto pubblico senza scopo di lucro, dove anche l'utenza e i lavoratori partecipazione alla gestione di questa risorsa, coerenti con quanto stabilito dai referendum e sulla base di quanto già realizzato da altri comuni. Tale percorso sarà basato su una reale democrazia partecipativa e sulla massima trasparenza. Di conseguenza riteniamo necessario muoverci secondo i seguenti punti:

- procedere di concerto con comitati locali per l'Acqua alla consultazione della cittadinanza attiva;
- audizioni di esperti del settore giuridico/economico/aziendale al fine di acquisire maggiori dettagli per l'elaborazione di un modello di gestione pubblica del servizio idrico;
- definizione degli strumenti per garantire la massima partecipazione e condivisione nelle attività di consultazione.

- Inoltre promuoveremo:
  - la costante informazione del Consiglio comunale sugli sviluppi dello studio di fattibilità del percorso di ri-pubblicizzazione;
  - il proseguimento del confronto con i rappresentati locali del comitati locali per l'Acqua, al fine di verificarne gli avanzamenti

IL RIMBORSO DEL CANONE DI DEPURAZIONE

Nel comune di Padova oltre 4.800 utenze divise in 130 vie stanno pagando da anni il canone di depurazione delle acque reflue, pur non usufruendo del servizio. Come è possibile?

La Corte Costituzionale infatti, con sentenza n. 335 del 2008, pubblicata in G.U. il 15 ottobre 2008 dichiara che la tariffa del servizio idrico integrato, compresa la depurazione, ha natura di corrispettivo di prestazioni contrattuali e non di tributo, come lo era prima con la legge Galli. Quindi, se non c'è prestazione del servizio, il gestore non può farlo pagare. Dichiara perciò incostituzionale il 1°comma dell'art. 14 della legge Galli. La legge n. 13 del 2009 e un Decreto del Ministero dell'ambiente sempre nel 2009 stabiliscono inoltre le modalità di restituzione.

Dalla pubblicazione nella G.U. avvenuta l'8/2/2010 Acegas Aps doveva togliere dalla tariffa il canone di depurazione a tutti coloro che non ricevevano il servizio di depurazione delle loro acque reflue e doveva avvisare gli aventi diritto di fare istanza per la restituzione degli anni pregressi.

Ma questo non è stato fatto :

L'Acegas Aps solo a metà 2013 ha cominciato ad applicare in parte ciò che doveva fare fin dal 2010, cioè ha pubblicato la lista delle utenze non depurate, senza avvisare, come avrebbe dovuto, gli utenti di fare istanza per avere la restituzione del pregresso, nella speranza che tutto passi inosservato e che il diritto cada in prescrizione.

Per questo chiederemo ad Acegas Aps Hera di rispettare quanto stabilito dalla Corte Costituzionale e attueremo una campagna di informazione verso la cittadinanza sulle modalità di inoltro delle istanze di rimborso.

Mobilità sostenibile

L'assetto attuale della mobilità a Padova e tra Padova e i comuni limitrofi ha un solo grande protagonista: l'automobile.

Dobbiamo invertire questa tendenza per molti motivi: garantire a tutti parità di accesso alla mobilità, liberare le strade delle auto private, tutelare la salute di tutti i cittadini, anche quelli che non possono scegliere di andare ad abitare nel verde fuori città. Dobbiamo rimettere al centro la qualità della vita, fatta di relazioni, di riposo, di bellezza: tutti elementi estranei al traffico automobilistico.

Ci siamo sempre battutti in consiglio comunale per un trasporto pubblico realmente accessibile a tutti, con corse più fequenti, con un parco mezzi rinnovato e meno inquinante. Già nel 2011 proponemmo l'acquisto di nuovi autobus a metano, piuttosto che qeulli già programmati a gasolio.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato ufficialmente (WHO-IARC report 17-10-2013) che il mix di inquinanti da traffico sono sicuri potenti cancerogeni (ci sarà un aumento degli adenocarcinomi nei cittadini giovani e non fumatori), capaci inoltre di aumentare negli anziani la mortalità anticipata per cause cardiovascolari (infarti e ictus), le bronchiti croniche nei bambini e il diabete negli adulti. Per questo siamo contrari all'aumento della mobilità esterna e di passaggio a Padova, e ai parcheggi centrali così come ai tagli al trasporto pubblico che la giunta uscente vorrebbe realizzare con la vendita della azienda di trasporti comunale Aps Holding Busitalia.

A Busitalia, se si realizzasse la fusione minoritaria, saranno trasferiti, dietro pagamento di un affitto, mezzi e impianti e questo peserà sul bilancio aziendale già impoverito dalla continua riduzione dei trasferimenti da parte della Regione. Bilancio che per essere sostenibile dovrà contare su un aumento del costo del biglietto e sulla riduzione del servizio, già peraltro previsto nel piano presentato dai vertici aziendali. Esiti scontati e già visti in tutte le realtà dove questi processi si sono realizzati a danno dei cittadini e degli stessi lavoratori.

L'esatto contrario di quello che serve. Padova, città fra le più inquinate d'Europa, maglia nera per i livelli di ozono e polveri sottili ha invece bisogno di sviluppare il trasporto pubblico di renderlo più accessibile ai cittadini, aumentandone la velocità commerciale con le corsie preferenziali, restituendo al bilancio aziendale le risorse provenienti dai parcheggi.

Solo la logica cieca del calcolo economico a breve, che non tiene il conto dei costi enormi per il sistema sanitario del crescere esponenziale delle malattie gravi dell'apparato respiratorio, dei tumori dovuti agli agenti inquinanti, possono considerare il trasporto pubblico come una attività in perdita o peggio una merce, un servizio da vendere con profitto al pari di altri.

Proponiamo invece:

- di migliorare il trasporto pubblico e gli investimenti in tale direzione (no alla privatizzazione aps holding con busitalia)
- maggiori investimenti su autobus puliti (metano ed elettrico)
- favorire l'aumento delle corsie preferenziali per i mezzi pubblici : solo questa azione porterebbe un vanatggio di circa 2 milioni di euro per la nostra societa di trasporti.
- la sperimentazione dell'ecopass già adottato con buoni risultati in altre città del paese e d'europa, volto a limitare l'ingresso di mezzi inquinanti in citta' e a finanziare la gratuita del trasporto per alcune fasce di popolazione : (ad esempio disoccupati e precari), nonché e interventi di risanamento ambientale.

In questo decennio sono state fatte alcune cose importanti, ma mai con una chiara priorità politica: i parcheggi scambiatori sono occupati da altre funzioni o mal collegati con il centro. Le piste ciclabili devono adattarsi agli spazi lasciati liberi dalle auto, e a volte finiscono nel nulla, le corsie preferenziali per gli autobus ci sono solo se compatibili con le auto, i marciapiedi spesso e volentieri sono impercorribili per dimensione e stato di manutenzione. Uno degli impegni più

grandi, quindi, sarà quello di dare centralità alle politiche per una diversa mobilità: ristabilire un ordine nelle priorità, sia di pianificazione che di bilancio. Prima dare dignità alla "mobilità gentile", poi garantire il diritto all'accesso con i mezzi privati a motore. I marciapiedi e le piste ciclabili hanno bisogno per prima cosa di un piano straordinario di riqualificazione, per rendere davvero fruibile ciò che già esiste. Allo stesso tempo è importante dare rapida attuazione alla realizzazione delle nuove piste ciclabili previste, e non dovranno più esistere nuove strade senza marciapiedi e piste ciclabili vere.

Un primo strumento di cui l'amministrazione si dovrà dotare è l'analisi puntuale di tutti gli ostacoli a un uso più costante del mezzo pubblico di tutte le tipologie di utenze, definendo un piano di superamento di tali ostacoli (barriere architettoniche, accessibilità delle fermate, qualità dei mezzi...).

Le priorità su cui concentrare l'attenzione e la progettualità, in ricerca dei finanziamenti regionali e comunitari devono essere quelle di garantire il diritto alla mobilità a quante più persone possibili, anche agendo per gradi.

Spazi sociali

La città di Padova presenta un ricco tessuto di associazionismo e attività sociali, culturali e aggregative portate avanti da cittadini e gruppi. La notevole presenza di studenti universitari contribuisce in modo consistente a questa effervescenza, non di rado stimolata da un impegno civile e politico. Si tratta di una realtà cittadina che il Comune deve sostenere e agevolare anche attraverso la messa a disposizione di spazi. Allo stesso modo, riteniamo prioritario il riconoscimento della funzione svolta dagli spazi sociali autogestiti e aperti alla cittadinanza, che caratterizzano significativamente la nostra città, aprendo prospettive nelle più diverse direzioni. Questi beni comuni, la loro tutela e promozione si trova al centro di questo programma. La Padova che immaginiamo è sorretta da una cittadinanza attiva che diffonde o ricostruisce in tutte le parti della città un tessuto connettivo fatto di spazi sociali, un presidio contro la crisi e la solitudine del nostro tempo.

La nostra idea è del tutto all'opposto: supporteremo concretamente tutti gli spazi sociali esistenti e la riattivazione sociale di quartieri oggi sofferenti e carenti di luoghi di incontro e socialità. Lavoreremo per la concessione di spazi pubblici e privati a soggetti che svolgano attività sociali nel rispetto dell'art. 3 della nostra Costituzione, e per l'accesso della cittadinanza e delle associazioni agli spazi comunali già esistenti e sottoutilizzati.

Il piano complessivo si completerà con un modello di sviluppo integrato di spazi sociali di diversa natura (per tutti, per soggetti specifici come l'infanzia, inter-generazionali, ecc.), a disposizione dei cittadini in tutti i quartieri, da realizzare attraverso percorsi di partecipazione sensibili anche alla differente concentrazione di soggetti sociali nei vari quartieri della città (ad es. studentati, ecc.) e il coinvolgimento delle realtà già oggi operanti sul territorio.

Sul piano locale, il nostro programma insiste su tre ambiti principali:

AUMENTO DEGLI SPAZI PUBBLICI E PRIVATI

- Daremo pieno sostegno a progetti di auto-recupero di immobili abbandonati di proprietà pubblica o privata da parte di soggetti impegnati in attività sociali no-profit, anche mediante un modello unico di bando, elaborato dal mondo associativo attraverso un percorso partecipato;
- L'individuazione del Comune come l'ente promotore in città del reperimento e messa a disposizione, o rivitalizzazione, di spazi pubblici e privati per attività sociali, comporterà un monitoraggio permanente di questi ultimi, sia tramite mappatura degli immobili di proprietà comunale, sia con un piano di permute con altri enti locali, così da favorire un'ottimizzazione del patrimonio pubblico da destinare al soddisfacimento di bisogni sociali, le cui variazioni devono essere costantemente osservate e affrontate;

- Porteremo avanti una strategia generale per favorire l'uso sociale degli immobili privati abbandonati, e in particolare per rendere disponibili a cittadini e associazioni le aree di proprietà privata inutilizzate (capannoni, fabbriche dismesse, ecc.), attraverso un modello unico di contratto pluriennale di comodato d'uso gratuito, garantito dal Comune e reso attrattivo anche per la proprietà mediante agevolazioni di natura fiscale sull'area concessa; ci impegneremo affinché il Consiglio comunale voti solo varianti di interesse pubblico sulle aree di proprietà privata inutilizzate.

PIENO ACCESSO AGLI SPAZI SOCIALI E SPORTIVI

- È nostro impegno garantire l'accessibilità per tutti a tutti gli spazi sociali della città di Padova: ogni spazio sociale e sportivo in città, sia di proprietà pubblica, sia privata, dovrà infatti essere accessibile a cittadini portatori di handicap, e ogni persona dovrà avere pieno diritto di frequentare gli spazi sociali, quale che sia la sua condizione di cittadinanza;
- Promuoveremo l'aumento degli spazi sportivi disponibili in città, mediante lo sviluppo di aree sportive integrate in grado di ospitare sia attività sociali, sia sportive, accessibili a titolo gratuito, o a costi ridotti, ai soggetti che ne facciano richiesta. Porteremo avanti una proposta di affidamento in auto-gestione di aree abbandonate.

Le politiche culturali e le politiche di pace

Il ruolo dell'Amministrazione comunale per quel che riguarda le politiche culturali è assolutamente centrale e strategico, sia per lo sviluppo di una cittadinanza attiva che per la rigenerazione urbana:in una parola, perché Padova possa essere un luogo desiderabile dove vivere, lavorare, formarsi e conoscere, un luogo culturalmente produttivo e attrattivo.

La vera sfida delle politiche culturali nella Padova di oggi è sviluppare un modello di cittadinanza attiva e creativa, che sia 'produttrice' essa stessa di identità e nuove proposte culturali. Il modello che abbiamo in mente concepisce la cultura come motore cooperativo per attivare e valorizzare le energie diffuse nel territorio: l'obiettivo strategico è quello di stimolare la comunità a un processo di responsabilità e cura comune delle risorse artistico-culturali.

Troppo spesso invece negli ultimi anni a Padova è stata abbracciata la politica dei grandi eventi concepiti solo come grandi scatole per contenere visitatori-consumatori: abbiamo assistito al progressivo affidamento delle proposte culturali espositive cittadine ai soggetti e alle fondazioni private, interessati a una logica di cassetta che ben poco ha a che vedere con l'attivazione delle risorse culturali urbane; abbiamo assistito all'abbandono del patrimonio pubblico museale e bibliotecario in uno stato

Nella nostra idea di politiche culturali, l'Amministrazione comunale deve essere al centro di una rete delle istituzioni dove costruire una progettazione condivisa e partecipata: questa rete diffusa sarà il canale attraverso cui far interagire strategie, politiche e progetti differenti, presenti e attivi in città. Essere al centro non vuol dire però tutto controllare e tutto dirigere: la cultura non deve essere vista come strumento di potere politico. Non è più accettabile che le risorse siano distribuite come un'elemosina per chi mantiene alto il livello culturale della città offrendo servizi alla cittadinanza. È necessario cambiare radicalmente il paradigma.

Una rete diffusa di creatività urbana per rigenerare la città

Le pratiche per una nuova gestione del patrimonio artistico e culturale materiale e immateriale devono passare per una valorizzazione dell'armatura culturale esistente in città e delle risorse Padova odierna, alla quale però manca una corrispondenza adeguata a livello di politiche culturali comunali. Padova possiede spazi meravigliosi, che rimangono però inutilizzati o sottoutilizzati: sono necessari processi di rigenerazione urbana, fondati sul riconoscimento del ruolo della stessa creatività urbana come fattore primario dell'evoluzione delle comunità e dello sviluppo economico, pensiamo ad esempio al cinema Altino ormai abbandonato da svariati anni. La città deve riuscire a generare valore a partire dai propri capitali territoriali, culturali, sociali e relazionali, dalla promozione di una consapevolezza diffusa del patrimonio. Cominciando dal recupero degli spazi abbandonati o non valorizzati.

Le politiche culturali dell'Amministrazione comunale che vorremmo realizzare fanno propri i principi chiave presenti nel Manifesto di Napoli, elaborato in occasione del Forum dei Beni Comuni nel 2012: «Intervenire per riformare le istituzioni cultura locali, in termini coerenti con l'idea della cultura come bene comune, da governarsi sulla base di forme giuridiche partecipate, sull'esempio del Teatro Valle di Roma; impegno a fronteggiare la progressiva privatizzazione delle Università pubbliche ed in generale di tutte le forme del sapere e della conoscenza».

Vi deve essere anche una completa trasparenza nella gestione delle risorse, contro l'opacità di fondo con cui è attualmente gestita la macchina comunale: i cittadini hanno il diritto di sapere come funziona la macchina comunale e di conoscere in maniera immediata e semplice come viene stanziato il bilancio della cultura. Le risorse destinate alle politiche culturali devono rispondere alle linee programmatiche esposte e devono inserirsi in questa idea di valorizzazione diffusa della cultura.

Una più adeguata promozione del patrimonio artistico e culturale, materiale e immateriale, presente in città passa anche attraverso l'elaborazione di servizi innovativi che "aprano" nuovi spazi di fruizione per la cittadinanza.

La questione "spritz"

Uno dei dibattiti cittadini che più ha sollevato polemiche negli ultimi anni, ovvero quello legato alla cosiddetto "spritz" serale e notturno, ha messo in luce come gli spazi di aggregazione si siano drasticamente ridotti in città negli ultimi anni, con la ovvia conseguenza di aver congestionato alcuni luoghi del centro cittadino, lasciando completamente "buie" altre aree che avrebbero una particolare vocazione ad accogliere la grande richiesta di spazio che proviene soprattutto dal mondo studentesco e giovanile che vive la città nelle fasce notturne e serali.

Per quel che riguarda il centro storico e le zone attualmente ad alta frequentazione notturna è necessario far passare il fondamentale principio che oltre al divertimento esistono i bisogni di chi vive quel determinato luogo. Occorre un vero patto con i locali del centro, atto al rispetto delle regole ma vanno potenziati gli arredi e i servizi urbani: bagni pubblici, illuminazione e cestini dei rifiuti, per evitare la riduzione del centro storico a pattumiera.

Una città in comune è una città in... pace

Padova ha una significativa e forte tradizione di impegno per la pace, soprattutto a livello di Università, associazioni di solidarietà e volontariato e di società civile.

Le associazioni presenti a Padova da decenni coinvolgono bambini e ragazzi in programmi di educazione alla pace, alla gestione nonviolenta dei conflitti, alla cittadinanza mondiale e alla solidarietà tra popoli. Hanno, avviato programmi di cooperazione internazionale e Interventi Civili di Pace con movimenti per la pace di altri paesi.

Partendo da questi dati e da queste esperienze, è possibile pensare a un percorso che ridimensioni la presenza militare sul territorio e che valorizzi le attività già esistenti a livello di costruzione della pace sia in termini culturali che di ricaduta concreta nella nostra città.

Noi pensiamo che l' impegno per la pace che non sia solo testimonianza, deve partire da un'idea di "pace positiva", intesa come una condizione che garantisca a tutti, cittadini e non, la possibilità di partecipare in modo attivo e consapevole alla vita economica, sociale e politica della comunità in cui vivono. E quindi anche una situazione in cui siano rimossi tutti quegli ostacoli legati spesso alla carenza di servizi pubblici o a condizioni di marginalità socio-economica che impediscono tale partecipazione.

In questo senso le ricchissime esperienze e competenze esistenti possono essere integrate e valorizzate in Interventi Civili di Pace e iniziative miranti: alla educazione alla pace e alla trasformazione nonviolenta del conflitto nelle scuole; alla mediazione sociale e interculturale e alla trasformazione dei conflitti nella società; alla costruzione di percorsi di inserimento e di accoglienza delle fasce più marginalizzate e a rischio della popolazione, sia italiana che immigrata; alla riconversione delle strutture e attività militari ad usi civili, e al complessivo ridimensionamento della presenza militare su Padova.

LE NOSTRE PROPOSTE PER PADOVA CITTÀ DI PACE:

- Creare un Assessorato alla Pace, ai Beni Comuni e alla Partecipazione che possa farsi carico dell'implementazione del seguente programma tematico.
- Costruire con le scuole un programma di "alfabetizzazione" alla gestione nonviolenta dei conflitti per bambini e ragazzi, in collaborazione con le associazioni locali , per il contrasto al bullismo e la formazione di ragazzi capaci di trasformare i conflitti in opportunità di miglioramento interpersonale e sociale

- Aprire sportelli di mediazione per conflitti familiari e sociali (condominiali, aziendali...) che offrano servizi gratuiti per la popolazione, e avviare programmi di comunicazione pubblica per informare la cittadinanza sui vantaggi della mediazione.
- Aprire un Ufficio Attività Internazionali e Pace presso il Comune di Padova, che sia in grado di attirare finanziamenti regionali, nazionali ed europei per la Cooperazione Internazionale, da dedicare ad attività di promozione della pace e dei diritti umani a livello locale e internazionale, progettate con le associazioni del territorio. Il sindaco di Padova parteciperà inoltre attivamente alle attività della coalizione internazionale Majors for Peace (Sindaci per la Pace) per l'abolizione delle armi nucleari.
- Inserire nel regolamento per la partecipazione a bandi comunali per l'esecuzione di opere pubbliche e per la prestazione di servizi, nei criteri vincolanti per la scelta del contraente, una clausola che escluda la partecipazione di aziende e soggetti economici che operino in violazione dei diritti umani e/o in contrasto con i diritto internazionale.
- Avviare tutte le procedure necessarie e nelle istituzioni preposte, per favorire la cessione delle Caserme dismesse di Padova (Prandina, Romagnoli, Piave etc.etc.),a progetti collettivi a finalità sociali forti e famiglie svantaggiate, anche tramite idonei programmi di accesso al credito. Tali luoghi di formazione all'arte della guerra potrebbero così essere adibiti a progetti di coabitazione e condomini solidali, orti sociali, spazi per il co-working di artigiani e liberi professionisti, e alla piena fruizione della cittadinanza.